



Senato
della Repubblica



Camera
dei deputati

Disposizioni in materia di procedure esecutive e per investitori in banche in liquidazione

Schede di lettura

D.L. 59/2016 – A.C. 3892-A

DOSSIER - XVII LEGISLATURA

giugno 2016



SERVIZIO STUDI

TEL. 06 6706-2451 - ✉ studi1@senato.it - [@SR_Studi](https://twitter.com/SR_Studi)

Dossier n. 326/3

SERVIZIO DEL BILANCIO

TEL. 06 6706-5790 - ✉ sbilanciocu@senato.it - [@SR_Bilancio](https://twitter.com/SR_Bilancio)



SERVIZIO STUDI

Dipartimento giustizia

TEL. 06 6760-9148 - ✉ st_giustizia@camera.it - [@CD_giustizia](https://twitter.com/CD_giustizia)

Dipartimento finanze

TEL. 06 6760-9496 - ✉ st_finanze@camera.it - [@CD_finanze](https://twitter.com/CD_finanze)

Progetti di legge n. 442/3

La documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Si declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

INDICE

Introduzione	3
Articolo 1 (<i>Pegno mobiliare non possessorio</i>)	4
Articolo 2 (<i>Finanziamento alle imprese</i>)	10
Articolo 3 (<i>Registro delle procedure di espropriazione forzata immobiliari, delle procedure di insolvenza e degli strumenti di gestione della crisi</i>)	18
Articolo 4 (<i>Disposizioni in materia di espropriazione forzata</i>).....	24
Articolo 5 (<i>Accesso degli organi delle procedure concorsuali alle informazioni contenute nelle banche dati</i>).....	33
Articolo 5-bis (<i>Elenco dei professionisti che provvedono alle operazioni di vendita dei beni pignorati</i>).....	35
Articolo 6 (<i>Modifiche alla legge fallimentare</i>).....	38
Articolo 7 (<i>Società per la Gestione di Attività S.G.A. S.p.A.</i>)	40
Articolo 8 (<i>Definizioni</i>)	44
Articolo 9 (<i>Accesso al Fondo di solidarietà con erogazione diretta</i>)	47
Articolo 10 (<i>Disposizioni transitorie ed abrogazione di norme</i>).....	51
Articolo 11 (<i>Attività per imposte anticipate</i>)	52
Articolo 12 (<i>Fondo di solidarietà per la riconversione e riqualificazione professionale del personale del credito</i>).....	64
Articolo 12-bis (<i>Modifiche alla disciplina della cessione dei crediti di impresa</i>)	66
Articolo 13 (<i>Copertura finanziaria</i>)	67

Introduzione

Il **decreto-legge n. 59 del 2016** al **Capo I** contiene misure di **sostegno alle imprese e di accelerazione del recupero crediti** (anche mediante modifiche alle procedure civilistiche di esecuzione forzata e alla legge fallimentare); al **Capo II** disciplina gli **interventi** in favore degli **investitori in banche in liquidazione**; al **Capo III** reca **disposizioni finanziarie** relative, tra l'altro, alle **imposte differite attive** ed al personale del **comparto del credito**. Il **Capo IV** del provvedimento contiene alcune **disposizioni finanziarie**.

Il provvedimento è stato esaminato in **prima lettura dal Senato**, che l'ha approvato **con modifiche** il 9 giugno 2016.

L'**A.C. 3892** non ha subito modificazioni durante l'esame in Commissione alla Camera dei Deputati.

Articolo 1 *(Pegno mobiliare non possessorio)*

L'**articolo 1**, che apre il capo dedicato alle misure a sostegno delle imprese e di accelerazione del recupero crediti, disciplina una **nuova garanzia reale mobiliare, di natura non possessoria**, denominata "pegno mobiliare non possessorio". Si tratta di una garanzia del credito in cui **il debitore** - diversamente che nel pegno (possessorio) - **non si spoglia del bene** mobile che ne è oggetto; la mancata disponibilità del bene da parte del creditore garantito è compensata da adeguate forme di pubblicità che, nello specifico, consistono nell'**iscrizione della garanzia in un apposito registro** informatizzato.

Si ricorda che principi e criteri direttivi per la revisione del sistema delle garanzie reali mobiliari, volti tra l'altro ad introdurre il pegno mobiliare non possessorio, sono previsti dall'art. 11 del disegno di legge **delega al Governo per la riforma organica delle discipline della crisi di impresa e dell'insolvenza (A.C. 3671)**, attualmente in corso d'esame in sede referente alla Camera dei deputati.

In particolare, il **comma 1** prevede che gli **imprenditori iscritti nel registro delle imprese** possano **garantire i crediti** che gli vengono concessi per l'esercizio dell'impresa costituendo un **pegno non possessorio**. Nel corso dell'esame parlamentare è stato precisato che attraverso il pegno non possessorio l'imprenditore può garantire anche crediti concessi a terzi, fermo restando il requisito dell'attinenza all'esercizio dell'impresa.

I crediti garantiti potranno essere presenti o futuri, determinati o determinabili, salva la necessaria indicazione dell'ammontare massimo garantito.

Il **comma 2** individua l'**oggetto del pegno non possessorio** nei **beni mobili** destinati all'esercizio dell'impresa. Nel corso dell'esame parlamentare è stato aggiunto che si può trattare anche di beni **immateriali** o di **crediti** derivanti o inerenti all'esercizio dell'impresa. Sono espressamente esclusi i beni mobili registrati.

Il pegno non possessorio potrà avere ad oggetto beni mobili:

- esistenti o futuri;
- determinati o determinabili, anche facendo riferimento a una categoria merceologica o a un valore complessivo.

Il debitore che costituisce il pegno non possessorio – salvo diversi accordi con il creditore - **potrà continuare ad avere la disponibilità del bene** mobile dato in pegno, utilizzandolo anche nell'esercizio della sua attività economica, **senza** tuttavia **mutarne la destinazione economica**.

Il debitore (o il terzo concedente il pegno) **potrà anche trasformare o alienare il bene** mobile; in tal caso **la garanzia si trasferisce** al prodotto che risulta dalla trasformazione o al corrispettivo della vendita o al bene sostitutivo acquistato con tale corrispettivo, senza che questo comporti la costituzione di una nuova garanzia.

Il modello su cui si basa questa previsione sembra essere quello del **pegno rotativo**, largamente diffuso nella prassi bancaria e il cui modello contrattuale è il pegno su titoli. Si tratta di un contratto costitutivo di garanzia reale con il quale un soggetto, per ottenere un'anticipazione dalla banca o per costituirsi una garanzia per i propri debiti (anche futuri), offre in pegno strumenti finanziari; una volta scaduto il titolo, la banca con il ricavato può acquistare altri e nuovi titoli o strumenti finanziari da sottoporre all'originario vincolo di garanzia reale. La caratteristica del pegno rotativo consiste nella clausola di rotatività, con la quale le parti convengono sulla possibilità di sostituire il bene originariamente costituito in garanzia, senza che questa sostituzione comporti novazione del rapporto di garanzia, e sempre che il bene offerto in sostituzione abbia identico valore.

Durante l'esame parlamentare è stato aggiunto che se il prodotto risultante dalla **trasformazione** ingloba (anche per unione o commistione) più beni appartenenti a diverse categorie merceologiche e oggetto di diversi pegni non possessori, la riscossione del credito spetta a ciascun creditore pignoratizio, che dovrà poi restituire al datore della garanzia il valore del bene riferibile alle altre categorie merceologiche che si sono unite o mescolate.

La **determinazione del valore** dovrà essere effettuata sulla base della stima di un esperto indipendente (v. *infra*, comma 7, lett. a) e la restituzione dovrà seguire criteri di proporzionalità.

Infine, nel corso dell'esame parlamentare è stata fatta comunque salva la possibilità per il creditore di promuovere **azioni conservative o inibitorie** se il debitore o il terzo costituente pegno abusano nell'utilizzo del bene che resta in loro possesso.

Il **comma 3** disciplina la **forma** del contratto che costituisce il pegno mobiliare non possessorio, richiedendo – analogamente al pegno possessorio - la forma scritta a pena di nullità. Quanto al **contenuto** del contratto, questo dovrà indicare il debitore (o il terzo concedente il pegno), la descrizione del bene dato in garanzia, il credito garantito e l'importo massimo garantito.

Il contratto così redatto potrà essere opponibile ai terzi solo se iscritto in un **registro informatizzato** (“**registro dei pegni non possessori**”) tenuto dall’Agenzia delle entrate: l’iscrizione determina il grado della garanzia e consente l’opposizione del pegno ai terzi e nelle procedure concorsuali (**comma 4**).

Nel corso dell’esame parlamentare è stato precisato che il pegno non possessorio non si costituisce con l’iscrizione nel registro, essendo sufficiente la conclusione del contratto; l’iscrizione consente però di rendere la garanzia pubblica e opponibile ai terzi. A seguito di tale adempimento, inoltre, il contratto sarà opponibile anche nelle procedure esecutive, oltre che in quelle concorsuali.

Le **modalità e gli effetti dell’iscrizione** sono disciplinati dal **comma 6**, che prevede:

- che debbano essere indicati anche sul registro il creditore, il debitore (e eventualmente il terzo datore del pegno), la descrizione del bene e del credito garantito;
- in caso di **pegno** mobiliare non possessorio a **garanzia del finanziamento per l’acquisto di un bene determinato**, la specifica individuazione del bene. Il **comma 5** disciplina poi l’ipotesi specifica della opponibilità del pegno possessorio a fronte del finanziamento dell’acquisto di un bene determinato, destinato all’esercizio dell’impresa e garantito da riserva della proprietà sul bene medesimo o da pegno anche non possessorio (successivo, come chiarito nel corso dell’esame parlamentare); ebbene, il pegno non possessorio, anche se anteriormente costituito e iscritto, non è opponibile a chi abbia effettuato tale finanziamento; la non opponibilità opera a una duplice condizione: che il pegno non possessorio sia iscritto nel registro e che al momento dell’iscrizione il creditore informi i titolari di pegno non possessorio iscritto anteriormente;
- che l’iscrizione ha una durata di **dieci anni**, rinnovabile per mezzo di una nuova iscrizione nel registro effettuata prima della scadenza del decimo anno;
- che la cancellazione dell’iscrizione può essere domandata giudizialmente o richiesta, di comune accordo, da creditore e debitore;
- che spetta ad un **decreto** del Ministro dell’economia, di concerto con il Ministro della giustizia disciplinare, **entro 30 giorni** dalla conversione del decreto-legge, le modalità rigorosamente informatiche di iscrizione, consultazione e cancellazione di contratti presso il registro, nonché gli obblighi di chi effettua tali operazioni e gli oneri per la copertura dei costi di tenuta del registro;

- un'**autorizzazione di spesa** di 200 mila euro per il 2016 e di 100 mila euro per il 2017 per consentire l'avvio del registro informatico.

Il **comma 7** disciplina la **riscossione del credito oggetto della garanzia**, al verificarsi dell'evento che consente al creditore di escutere il pegno.

Il creditore, previa **intimazione** notificata al debitore e all'eventuale terzo concedente il pegno (come precisato nel corso dell'esame parlamentare, visto che il testo del decreto-legge richiede un semplice avviso), potrà:

- a) procedere alla **vendita del bene oggetto del pegno**, trattenendo il corrispettivo fino a concorrenza della somma garantita. La riforma prevede anche per questa vendita procedure competitive, stime di esperti indipendenti (nominati di comune accordo dalle parti o, in mancanza, designati dal giudice), pubblicità sul portale delle vendite pubbliche (art. 490 c.p.c.) a garanzia degli interessati;
- b) procedere all'**escussione dei crediti** fino a concorrenza con la somma garantita, quando oggetto del pegno mobiliare non possessorio siano crediti. Nel corso dell'esame parlamentare è stata aggiunta la possibilità di procedere alla **cessione dei suddetti crediti**, dandone comunicazione al datore della garanzia;
- c) procedere alla **locazione** del bene oggetto di pegno, imputando i canoni a soddisfacimento del proprio credito, ma solo se questa modalità è prevista dal contratto e iscritta nel registro;
- d) procedere all'**appropriazione dei beni** oggetto del pegno, ma solo se questa modalità è prevista dal contratto e iscritta nel registro dei pegni non possessori (il testo del decreto-legge fa erroneamente riferimento, qui e alla lettera precedente, al registro delle imprese ed è stato per questo corretto nel corso dell'esame parlamentare) e a condizione che il contratto di pegno abbia previsto in anticipo i criteri e le modalità per la determinazione del valore del bene ai fini dell'appropriazione.

Nel corso dell'esame parlamentare è stato integrato l'articolo 1 disciplinando il procedimento per l'opposizione alla riscossione (comma 7-*bis*), quello per procedere materialmente all'escussione del pegno (comma 7-*ter*) e l'eventuale concorso della procedura di escussione del credito con altra procedura esecutiva (comma 7-*quater*).

In particolare, il debitore (o il terzo concedente pegno) possono proporre **opposizione** entro 5 giorni dall'intimazione del creditore; a questa opposizione, proposta con ricorso, si applica il rito sommario di cognizione. In presenza di gravi motivi, e su istanza dell'opponente, il giudice può con provvedimento d'urgenza inibire al creditore l'escussione del pegno (**comma 7-*bis***).

La **procedura di escussione del pegno** è disciplinata dal successivo **comma 7-ter**, in base al quale, entro 15 giorni dall'intimazione, il debitore (o il terzo) devono consegnare il bene oggetto del pegno non possessorio. Se ciò non avviene, il creditore può chiedere all'**ufficiale giudiziario** (anche verbalmente e in assenza di precetto e titolo esecutivo) di procedere all'apprensione del bene (si applica la disciplina del pegno) depositando:

- la nota di iscrizione del pegno nel registro dei pegni non possessori;
- l'intimazione notificata ai sensi del comma 7.

Se il bene mobile oggetto del pegno non è di immediata identificazione (anche tenendo conto delle eventuali operazioni di trasformazione o di alienazione poste in essere a norma del comma 2), l'ufficiale giudiziario può avvalersi di **esperti** (spese anticipate dal creditore e liquidate dall'ufficiale giudiziario). Se il pegno si è trasferito sul corrispettivo della vendita del bene, l'ufficiale giudiziario dovrà ricercare, con l'esame delle scritture contabili o con **modalità telematiche**, i crediti del datore della garanzia, che saranno poi riscossi in forza del contratto di pegno e del verbale delle operazioni di ricerca redatto dall'ufficiale giudiziario. Il comma precisa che l'autorizzazione del presidente del tribunale a effettuare la ricerca con modalità telematiche – prevista dall'art. 492-*bis* c.p.c. - deve essere concessa, su istanza del creditore, verificata l'iscrizione del pegno nel registro e la notificazione dell'intimazione.

Il **comma 7-quater** disciplina l'eventuale concorso della procedura di escussione del pegno mobiliare non possessorio con altra procedura esecutiva prevedendo che spetti al giudice dell'esecuzione, su istanza del creditore, autorizzare l'escussione del pegno, delineandone le modalità. Eventuali eccedenze dovranno essere riversate nella procedura esecutiva.

In caso di escussione della garanzia il debitore può, entro 3 mesi dall'intimazione, agire in sede di **risarcimento del danno** se sono state violate le modalità previste dal decreto-legge sotto il profilo del valore attribuito al bene in sede di escussione (**comma 9**). Nel corso dell'esame parlamentare è stato previsto che la domanda di risarcimento del danno possa essere presentata non solo se l'escussione avviene con vendita, locazione o appropriazione dei beni (lettere a), c) e d)), come previsto dal testo del decreto-legge, ma anche se assume le forme della escussione o cessione dei crediti (lett. b)). Conseguentemente, nel corso dell'esame parlamentare nel comma 9 sono stati sostituiti tutti i riferimenti alla vendita con il richiamo più generale all'escussione del pegno.

In caso di **fallimento del debitore**, il **comma 8** prevede che il creditore possa procedere solo dopo che il suo credito sia stato ammesso al passivo

con prelazione. Agli effetti della revocatoria fallimentare, peraltro, il pegno mobiliare non possessorio è equiparato al pegno (**comma 10**).

Infine, Nel corso dell'esame parlamentare è stata inserita una norma di chiusura (**comma 10-bis**) in base alla quale la disciplina del pegno mobiliare non possessorio può essere ricondotta, per quanto non espressamente previsto dal decreto-legge, alla **disciplina codicistica del pegno** (artt. 2784-2807 c.c.).

Si ricorda che il **pegno** è un diritto reale mobiliare - costituito a garanzia dell'obbligazione dal debitore o da un terzo per il debitore (art. 2784 c.c.) - che si costituisce con la **consegna del bene al creditore**, cui viene conferita l'esclusiva disponibilità della cosa (art. 2786 c.c.). Proprio lo **spossessamento** del bene in favore del creditore costituisce nel pegno l'elemento di garanzia inerente l'adempimento dell'obbligazione.

Sono **oggetto** di pegno i beni mobili, le universalità di mobili, i crediti ed altri diritti aventi per oggetto beni mobili; può essere oggetto della garanzia anche un documento da cui si ricava la sua costituzione (art. 2801 c.c.). In tal caso il documento deve essere consegnato dal debitore al creditore; sia il bene che il documento possono anche essere consegnati a un terzo designato dalle parti o essere dati in custodia ad entrambi (il debitore tuttavia non deve poterne disporre senza la cooperazione del creditore).

Caratteristiche del pegno sono: l'accessorietà, la specialità (elementi comuni anche all'ipoteca) nonché il carattere spiccatamente possessorio. L'**accessorietà** deriva dal fatto che la garanzia si estingue in conseguenza dell'estinzione dell'obbligazione così come per l'inesistenza del credito o per la nullità o inefficacia del contratto costitutivo della garanzia. La **specialità** del pegno concerne il suo oggetto, potendo riguardare sempre un singolo, specifico bene; non vi sono pegni collettivi ma tanti singoli diritti di pegno (al contrario del privilegio, che può essere generale).

Il carattere reale del pegno deriva dalla forma di costituzione della garanzia ovvero la **materiale consegna della cosa** nelle mani del creditore, cui è trasferita l'esclusiva disponibilità della cosa (art. 2786 c.c.). Tale disponibilità da parte del creditore caratterizza a sua volta il profilo possessorio della garanzia pignoratizia, collegato allo spossessamento del bene da parte del debitore in favore del creditore.

Non a caso, alla perdita della diretta disponibilità del bene oggetto del pegno consegue l'impossibilità di far valere il diritto di prelazione (art. 2787 c.c.); in caso di perdita del possesso del bene in garanzia, il creditore, oltre all'azione di reintegra, può esercitare l'azione di rivendicazione (art. 2789 c.c.).

Articolo 2 **(Finanziamento alle imprese)**

L'**articolo 2, modificato** nel corso dell'esame parlamentare, disciplina il **finanziamento alle imprese garantito dal trasferimento di proprietà immobiliari** o altri diritti reali immobiliari, sospensivamente condizionato.

In caso di inadempimento del debito, il creditore può attivare la procedura per rivalersi sul diritto immobiliare posto a garanzia, notificando la volontà al debitore o al titolare del diritto reale immobiliare di avvalersi degli effetti del **patto di trasferimento** - a specifiche condizioni precisate nel corso dell'esame parlamentare - chiedendo al presidente del tribunale del luogo dove si trova l'immobile la nomina di un **perito** per la stima del diritto immobiliare reale oggetto del patto. Il trasferimento può avvenire anche quando il diritto reale immobiliare è sottoposto ad **esecuzione forzata** per espropriazione.

Nel corso dell'esame parlamentare è stato inoltre chiarito che ai fini del concorso tra i creditori, il **patto a scopo di garanzia** è equiparato all'**ipoteca**.

A tal fine, al **Testo unico bancario** (TUB, decreto legislativo n. 385 del 1993) è introdotto il **nuovo articolo 48-bis**.

Secondo il **comma 1** del nuovo articolo 48-bis, il **contratto di finanziamento** concluso tra un **imprenditore e una banca** - o altro soggetto autorizzato a concedere finanziamenti nei confronti del pubblico che, come precisato durante l'esame parlamentare, deve essere **iscritto all'albo degli intermediari autorizzati dalla Banca d'Italia, di cui all'articolo 106 del TUB** - può essere **garantito dal trasferimento della proprietà di un immobile**, o di un altro diritto immobiliare, dell'imprenditore o di un terzo, **in favore del creditore** o di una società controllata o collegata che sia autorizzata ad acquistare, detenere, gestire e trasferire diritti reali immobiliari. Tale trasferimento si verifica **in caso di inadempimento** del debitore.

Durante l'esame parlamentare è stata introdotta la previsione secondo cui **la nota di trascrizione** del trasferimento sospensivamente condizionato deve indicare gli elementi di cui all'articolo 2839, secondo comma, numeri 4), 5) e 6), del codice civile, ovvero:

- l'**importo** della somma per la quale l'iscrizione è presa;
- gli **interessi** e le annualità che il credito produce;
- il tempo della **esigibilità**.

In tale caso, al **proprietario** deve essere **corrisposta l'eventuale differenza** tra il valore di stima del diritto e l'ammontare del debito inadempito e delle spese di trasferimento (**comma 2**).

Da tale contratto sono **esclusi** gli **immobili** adibiti ad **abitazione principale** del proprietario, del coniuge o di suoi parenti e affini entro il terzo grado (**comma 3**).

Il **comma 4** consente che il patto possa essere stipulato non solo **al momento della conclusione del contratto** di finanziamento, ma anche **successivamente**. La modifica deve avvenire per **atto notarile**.

Qualora il finanziamento sia già garantito da ipoteca, il **trasferimento** in esame, una volta trascritto, **prevale sulle trascrizioni e iscrizioni eseguite successivamente** all'iscrizione ipotecaria.

Per effetto delle modifiche apportate durante l'esame parlamentare, fatti salvi gli effetti dell'aggiudicazione (anche provvisoria) e dell'assegnazione, la **prevalenza del trasferimento su trascrizioni e iscrizioni successive** si applica **anche quando l'immobile è stato sottoposto ad espropriazione forzata**, in forza di pignoramento trascritto prima della trascrizione del patto di trasferimento, ma **successivamente all'iscrizione dell'ipoteca**.

In tal caso si applica il comma 10 dell'articolo in esame, che consente il trasferimento anche quando il diritto reale immobiliare è successivamente sottoposto ad esecuzione forzata per espropriazione e ne disciplina le relative procedure (cfr. oltre al comma 10).

Ai sensi del **comma 5**, per il configurarsi dell'inadempimento deve sussistere una delle seguenti **condizioni**:

- il **mancato pagamento** si deve protrarre per **oltre nove mesi** (termine così **modificato** durante l'esame parlamentare, in luogo dei sei mesi originariamente previsti dal decreto-legge) dalla scadenza di almeno **tre rate**, anche **non consecutive**, nel caso di obbligo di rimborso a **rate mensili**;
- il **mancato pagamento** si protrae per **oltre nove mesi** (termine così modificato nel corso dell'esame parlamentare) dalla scadenza di **una sola rata**, in caso di termini di scadenza delle rate superiori al periodo mensile;
- il **mancato pagamento** si protrae per **oltre nove mesi** (termine così modificato nel corso dell'esame parlamentare) dalla scadenza del **rimborso** previsto nel contratto di finanziamento, nel caso in cui non sia previsto il pagamento rateale.

Secondo le modifiche introdotte nel corso dell'esame parlamentare, qualora alla data di scadenza della prima delle rate, anche non mensili, non pagate il **debitore abbia già rimborsato almeno l'85 per cento della quota capitale** del finanziamento concesso, il periodo di **inadempimento** è elevato da nove a **dodici mesi**.

Al verificarsi dell'inadempimento, il **creditore deve notificare** al debitore e, se diverso, al titolare del diritto reale immobiliare, una **dichiarazione di volersi avvalere degli effetti del patto**.

La medesima dichiarazione deve essere notificata a coloro che hanno diritti derivanti da titolo iscritto o trascritto sull'immobile. Nel corso dell'esame parlamentare è stata espunta la norma ai sensi della quale tale notifica doveva avvenire successivamente alla trascrizione del patto di trasferimento a scopo di garanzia. Sempre nel corso dell'esame parlamentare è stato specificato che occorre anche precisare **l'ammontare del credito per cui procede**.

Sessanta giorni dopo tale notifica (**comma 6**), il **creditore** chiede al presidente del **tribunale** del luogo nel quale si trova l'immobile la **nomina di un perito per la stima**, con relazione giurata, del diritto reale immobiliare oggetto del patto.

Nel corso **dell'esame parlamentare** si è specificato che il **perito procede** in conformità ai **criteri di cui all'articolo 568 del codice di procedura civile**.

Per effetto del predetto rinvio, si dispone che il valore dell'immobile sia determinato avuto riguardo al **valore di mercato**, sulla base degli elementi forniti dalle parti. Nella determinazione del valore di mercato l'esperto procede al calcolo della superficie dell'immobile, specificando quella commerciale, del valore per metro quadro e del valore complessivo, esponendo analiticamente gli adeguamenti e le correzioni della stima, ivi compresa la riduzione del valore di mercato praticata per l'assenza della garanzia per vizi del bene venduto, e precisando tali adeguamenti in maniera distinta per gli oneri di regolarizzazione urbanistica, lo stato d'uso e di manutenzione, lo stato di possesso, i vincoli e gli oneri giuridici non eliminabili nel corso del procedimento esecutivo, nonché per le eventuali spese condominiali insolute.

Sempre nel corso dell'esame parlamentare è stato chiarito che **non può procedersi alla nomina del perito** per il quale ricorre uno dei casi di obbligo di astensione di cui **all'articolo 51 del codice di procedura civile**.

L'articolo 51 c.p.c. disciplina le ipotesi in cui vi è l'obbligo di astensione del giudice che, giusto rinvio dell'articolo 63 c.p.c. si applica anche ai consulenti tecnici nel processo civile. In particolare, sussiste l'obbligo di astenersi:

1) se vi è interesse nella causa o in altra vertente su identica questione di diritto;

- 2) se il consulente o la moglie è parente fino al quarto grado o legato da vincoli di affiliazione, o è convivente o commensale abituale di una delle parti o di alcuno dei difensori;
- 3) se il consulente o la moglie ha causa pendente o grave inimicizia o rapporti di credito o debito con una delle parti o alcuno dei suoi difensori;
- 4) se ha dato consiglio o prestato patrocinio nella causa, o ha deposto in essa come testimone, oppure ne ha conosciuto come magistrato in altro grado del processo o come arbitro o vi ha prestato assistenza come consulente tecnico;
- 5) se è tutore, curatore, amministratore di sostegno, procuratore, agente o datore di lavoro di una delle parti; se, inoltre, è amministratore o gerente di un ente, di un'associazione anche non riconosciuta, di un comitato, di una società o stabilimento che ha interesse nella causa.

Per l'effettuazione della stima si applicano i criteri - previsti dall'**articolo 1349, primo comma, del codice civile** - con cui il terzo può procedere alla determinazione dell'oggetto del contratto: se non risulta che le parti si sono rimesse al suo mero arbitrio, il terzo deve procedere con **equo apprezzamento**. Se manca la determinazione del terzo o se questa è manifestamente iniqua o erronea, la determinazione è fatta dal giudice.

L'ultimo periodo del comma 6 è stato **riformulato** nel corso dell'esame parlamentare, al fine di **instaurare una forma di contraddittorio tra perito e soggetti interessati** all'immobile oggetto del patto.

Resta fermo l'obbligo del perito di comunicare la relazione giurata di stima al debitore e, se diverso, al titolare del diritto reale immobiliare, al creditore nonché a coloro che hanno diritti derivanti da titolo iscritto o trascritto sull'immobile. Si **precisa** che la **comunicazione** va fatta entro **sessanta giorni** dalla nomina e, ove possibile, a mezzo di **posta elettronica certificata**. Inoltre i destinatari della comunicazione possono, entro dieci giorni dalla medesima comunicazione, inviare **note** al perito; in tal caso il perito, entro i successivi dieci giorni, effettua una nuova comunicazione della relazione rendendo gli eventuali chiarimenti.

In caso di **contestazione** della stima da parte del debitore, ai sensi del **comma 7** il creditore ha comunque diritto di avvalersi degli effetti del patto; pertanto, l'eventuale fondatezza della contestazione incide esclusivamente sulla **differenza da versare al titolare** del diritto reale immobiliare.

Il **comma 8** chiarisce che la **condizione** sospensiva di inadempimento si considera **avverata**:

- al momento della **comunicazione** al creditore **del valore** di stima, ovvero

- al momento dell'avvenuto **versamento** all'imprenditore **della differenza**, nel caso in cui il valore sia superiore all'ammontare del debito inadempito, compresi le spese ed i costi del trasferimento.

Si stabilisce inoltre che il **contratto** di finanziamento, **ovvero** - come precisato nel corso dell'esame parlamentare - la sua **modificazione** (ai sensi del comma 4), deve contenere l'espressa previsione di un **conto corrente bancario**, intestato al titolare del diritto reale immobiliare, sul quale il creditore deve **accreditare la predetta differenza**.

Nel corso **dell'esame parlamentare** è stato precisato che detto conto deve essere **senza spese**.

Il **comma 9** pone in capo al **creditore**, a fini pubblicitari connessi all'annotazione di cancellazione della condizione sospensiva, l'obbligo di provvedere con atto notarile a **dichiarare l'inadempimento del debitore** mediante dichiarazione sostitutiva (art. 47 del D.P.R. n. 445 del 2000), nonché l'obbligo di produrre **l'estratto autentico delle scritture contabili** previste dall'articolo 2214 c.c.

L'articolo 2214 c.c. prescrive per l'imprenditore che esercita un'attività commerciale l'obbligo di tenere il libro giornale e il libro degli inventari. Deve altresì tenere le altre scritture che siano richieste dalla natura e dalle dimensioni dell'impresa e conservare ordinatamente per ciascun affare gli originali delle lettere, dei telegrammi e delle fatture ricevute, nonché le copie delle lettere, dei telegrammi e delle fatture spedite. Tali disposizioni non si applicano ai piccoli imprenditori.

Per effetto delle modifiche apportate nel corso dell'esame parlamentare, è stato precisato che **l'annotazione di cancellazione** della condizione sospensiva è effettuata **ai sensi dell'articolo 2668, terzo comma, del codice civile**.

La norma richiamata prescrive che si deve cancellare l'indicazione della condizione o del termine negli atti trascritti quando l'avveramento o la mancanza della condizione ovvero la scadenza del termine risulta da sentenza o da dichiarazione, anche unilaterale, della parte, in danno della quale la condizione sospensiva si è verificata o la condizione risolutiva è mancata ovvero il termine iniziale è scaduto.

Il trasferimento può avvenire **anche quando il diritto reale immobiliare già oggetto del patto** in commento è **successivamente sottoposto ad esecuzione forzata** per espropriazione (**comma 10**).

In questo caso **l'accertamento dell'inadempimento** è compiuto, su istanza del creditore, **dal giudice dell'esecuzione** e il valore di stima è determinato dall'esperto nominato dallo stesso giudice.

Il giudice fissa il termine entro il quale il creditore deve versare una somma non inferiore alle spese di esecuzione e, ove vi siano, ai crediti

aventi diritto di prelazione anteriore a quello dell'istante ovvero pari all'eventuale differenza tra il valore di stima del bene e l'ammontare del debito inadempito.

A seguito del versamento, il giudice dà atto dell'avveramento della condizione, con decreto annotato ai fini della cancellazione della condizione. La distribuzione del ricavato avviene secondo le **procedure dell'espropriazione immobiliare** (libro terzo, titolo II, capo IV del codice di procedura civile).

La medesima procedura si applica, in quanto compatibile, anche quando il diritto reale immobiliare è sottoposto ad **esecuzione a seguito di riscossione di somme non pagate**, secondo le modalità previste dal D.P.R. 29 settembre 1973, n. 602 (**comma 11**), ovvero, su istanza del creditore ammesso al passivo, in caso di **fallimento** del debitore **dopo la trascrizione del patto (comma 12)**.

Il **comma 13** stabilisce che il **creditore** - mediante atto notarile - provvede, entro trenta giorni dall'**estinzione dell'obbligazione** garantita, a dare **pubblicità nei registri immobiliari** del mancato definitivo avveramento della condizione sospensiva.

Nel corso dell'esame parlamentare sono stati aggiunti i **commi 13-bis e 13-ter**.

Il **comma 13-bis** specifica che il patto a scopo di garanzia, ai fini del concorso tra i creditori, è **equiparato all'ipoteca**.

Il **comma 13-ter** chiarisce quali sono gli **effetti** della **trascrizione del patto**: essa in particolare produce, con riguardo al patto, **gli stessi effetti di estensione** disciplinati, con riguardo all'iscrizione di ipoteca, dall'articolo 2855 del codice civile. Con riferimento all'ipotesi del patto, si ha riguardo, in luogo del pignoramento, alla notificazione della dichiarazione del creditore di volersene avvalere.

Di conseguenza, in virtù di detto rinvio, la trascrizione del patto fa **collocare nello stesso grado le spese dell'atto**, quelle dell'iscrizione e rinnovazione, quelle ordinarie occorrenti per l'intervento nel processo di esecuzione. Per il credito di maggiori spese giudiziali, le parti possono estendere il patto espressamente, purché sia presa la corrispondente iscrizione.

L'articolo 2855 stabilisce inoltre che l'iscrizione di un capitale produttivo di interessi fa collocare nello stesso grado gli interessi dovuti, purché ne sia enunciata la misura nell'iscrizione. La collocazione degli interessi è limitata alle due annate anteriori e a quella in corso al giorno della dichiarazione del debitore,

ancorché sia stata pattuita l'estensione a un maggior numero di annualità; le iscrizioni particolari prese per altri arretrati hanno effetto dalla loro data.

L'iscrizione del capitale fa collocare nello stesso grado gli interessi maturati dopo il compimento dell'annata in corso alla data della dichiarazione del debitore di avvalersi del patto, nella sola misura legale e fino alla data della vendita.

Si ricorda, infine, con riferimento ai contratti di credito garantiti da beni immobili, che il **decreto legislativo n. 72 del 2016 (A.G.256)** ha dato attuazione alla direttiva **2014/17/UE** (cd. *Mortgage Credit Directive*), in tema di **contratti di credito ai consumatori relativi a beni immobili residenziali**.

Ai sensi dell'articolo 120-*quinquiesdecies* del TUB, introdotto dal decreto, le parti del contratto di credito possono convenire espressamente, al momento della conclusione del contratto, che in caso di inadempimento del consumatore, la **restituzione o il trasferimento del bene immobile** oggetto di garanzia reale o dei proventi della vendita del medesimo bene **comportano l'estinzione del debito**, fermo restando il **diritto** del consumatore **all'eccedenza**. Il valore della garanzia è stimato con una **perizia** successivamente all'inadempimento, da parte di un perito scelto dalle parti di comune accordo.

L'originario schema di decreto è stato modificato per recepire le condizioni poste dalle Commissioni Finanze di Camera e Senato; in sede di espressione del **parere parlamentare** sullo schema di decreto è infatti emersa la necessità di specificare meglio la portata della norma in questione, al fine di assicurarne la piena applicabilità, garantendo un adeguato bilanciamento tra gli interessi delle parti.

Di conseguenza, in accoglimento dei rilievi parlamentari, è stato chiarito che la disposizione così introdotta **non deroga al divieto di patto commissorio** di cui all'articolo 2744 del codice civile, il cui disposto è fatto salvo. Sono state meglio specificate sia la nozione, sia l'entità quantitativa e temporale dell'inadempimento al ricorrere del quale si prevede la restituzione o il trasferimento del bene, ovvero dei proventi della vendita del medesimo. Inoltre le norme esplicitano che la restituzione o il trasferimento del bene immobile oggetto di garanzia o dei proventi della vendita del bene **determina comunque l'estinzione del debito**, anche nel caso in cui il valore del bene o l'ammontare dei proventi siano inferiori all'ammontare del debito residuo. È stata **esclusa** espressamente la **retroattività** della norma, anche nell'ipotesi di surroga; è stabilito che il finanziatore non può condizionare l'erogazione del mutuo all'inserimento nel contratto di credito della clausola in commento. In specifiche ipotesi, il consumatore deve essere assistito da un consulente. Non è stato tuttavia specificato, come richiesto dalle Commissioni, che il trasferimento dell'immobile oggetto della garanzia avviene mediante separato atto di disposizione del bene stesso da parte del debitore.

Si ricorda inoltre che la vigente disciplina in materia di **prestito vitalizio ipotecario** prevede strumenti molto incisivi a favore del creditore in caso di inadempimento del debitore, consentendo in tal caso al creditore stesso di porre in vendita direttamente l'immobile gravato da ipoteca a garanzia del finanziamento. Infatti il comma 12-*quater* dell'articolo 11-*quaterdecies* del decreto-legge n. 203

del 2005, stabilisce che “qualora il finanziamento non sia integralmente rimborsato entro dodici mesi dal verificarsi degli eventi di cui al citato comma 12, il finanziatore vende l'immobile ad un valore pari a quello di mercato, determinato da un perito indipendente incaricato dal finanziatore, utilizzando le somme ricavate dalla vendita per estinguere il credito vantato in dipendenza del finanziamento stesso.”

Articolo 3
***(Registro delle procedure di espropriazione forzata
immobiliari, delle procedure di insolvenza e
degli strumenti di gestione della crisi)***

L'**articolo 3, comma 1**, istituisce presso il Ministero della giustizia un registro elettronico delle procedure di espropriazione forzata immobiliari, delle procedure d'insolvenza e degli strumenti di gestione della crisi. Il registro è accessibile dalla Banca d'Italia, che utilizza i dati e le informazioni in esso contenuti nello svolgimento delle funzioni di vigilanza, a tutela della sana e prudente gestione degli intermediari vigilati e della stabilità complessiva.

Il **comma 2** dispone in merito alle informazioni e ai documenti pubblicati nel registro. Essi riguardano:

- a) le procedure di espropriazione forzata immobiliare;
- b) le procedure di fallimento, di concordato preventivo, di liquidazione coatta amministrativa disciplinate dalla legge fallimentare (R.D. n. 267 del 1942);
- c) i procedimenti di omologazione di accordi di ristrutturazione dei debiti di cui all'articolo 182-*bis*, nonché i piani di risanamento di cui all'articolo 67, terzo comma, lettera d), della legge fallimentare, quando vengano fatti oggetto di pubblicazione nel registro delle imprese;

L'articolo 182-*bis* della legge fallimentare disciplina l'omologazione degli accordi di ristrutturazione del debito. Si ricorda a tale proposito che, a partire dal decreto-legge n. 35/2005 (convertito con modificazioni dalla legge n. 80 del 2005), è stata introdotta la possibilità del debitore, nell'ambito del concordato preventivo, di concludere con i creditori un accordo stragiudiziale di ristrutturazione dei debiti che gli permetta di fare fronte alla crisi dell'impresa tramite un piano concordato con i creditori rappresentanti almeno il sessanta per cento dei crediti. L'accordo è poi omologato dal tribunale. L'articolo 182-*bis* citato stabilisce i termini temporali per la presentazione della domanda di omologazione, la documentazione da produrre a tal fine (richiamando l'articolo 161 della medesima legge fallimentare), unitamente ad una relazione redatta da un professionista designato dal debitore, i termini per l'opposizione (entro 30 giorni dalla pubblicazione) da parte dei creditori e di ogni altro interessato. Sono inoltre disciplinate le modalità per la fissazione della data dell'udienza da parte del tribunale.

L'articolo 67 della legge fallimentare, terzo comma, elenca gli atti non soggetti a revocatoria fallimentare. La lettera d) di tale comma richiama gli atti, i pagamenti e le garanzie concesse su beni del debitore purché posti in essere in

esecuzione di un piano che appaia idoneo a consentire il risanamento della esposizione debitoria dell'impresa e ad assicurare il riequilibrio della sua situazione finanziaria e la cui ragionevolezza sia attestata da un professionista iscritto nel registro dei revisori contabili e che abbia determinati requisiti.

- d) le procedure di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, di cui al decreto legislativo n. 270 del 1999 (c.d. Prodi-bis) e al decreto-legge n. 347 del 2003 (c.d. Marzano);
- e) le procedure di accordo di ristrutturazione dei debiti, di piano del consumatore e di liquidazione dei beni di cui alla legge n. 3 del 2012, sulla composizione delle crisi da sovraindebitamento.

Il **comma 3** prevede che il registro si compone di una sezione ad accesso pubblico e gratuito e di una sezione ad accesso limitato, con il seguente contenuto:

- a) relativamente alle procedure di cui al comma 2, nella sezione del registro ad accesso pubblico sono rese disponibili in forma elettronica, in relazione alla tipologia di procedura, le informazioni e i documenti richiesti dal Regolamento (UE) 2015/848 e le altre informazioni rilevanti in merito ai tempi e all'andamento di ciascuna procedura o strumento; all'interno di questa sezione possono essere altresì collocate le informazioni e i provvedimenti di cui all'articolo 28, quarto comma, secondo periodo¹, della legge fallimentare;

Il Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle procedure di insolvenza (rifusione) n. 848 stabilisce che gli Stati membri creino e tengano, nel loro territorio uno o più "registri fallimentari" ove sono pubblicate informazioni relative alle procedure d'insolvenza. Ai sensi del richiamato paragrafo 2 dell'articolo 24 devono comunque essere rese pubbliche le seguenti informazioni ("informazioni obbligatorie"):

- a) la data di apertura della procedura d'insolvenza;
- b) il giudice che ha aperto la procedura d'insolvenza e numero di causa, se del caso;
- c) il tipo di procedura d'insolvenza aperta e, se del caso, eventuali pertinenti sottotipi di tale procedura aperti a norma del diritto nazionale;
- d) la specificazione del fondamento normativo della competenza per l'apertura della procedura (secondo quanto previsto dall'articolo 3 del regolamento);
- e) se il debitore è una società o una persona giuridica, il nome del debitore, il relativo numero di iscrizione, la sede legale o, se diverso, il recapito postale;

¹ Il riferimento al **quarto comma, secondo periodo** dell'articolo 28 (sul quale si veda *infra* nella scheda), del R.D. n. 267/1942, è stato inserito nel corso dell'esame parlamentare in luogo del riferimento al "quinto comma" menzionato nell'originario testo del decreto-legge.

- f) se il debitore è una persona fisica che esercita o non esercita un'attività imprenditoriale o professionale indipendente, il nome del debitore, il relativo numero di iscrizione, se del caso, e il recapito postale o, laddove il recapito sia riservato, il luogo e la data di nascita;
- g) il nome, il recapito postale o l'indirizzo di posta elettronica dell'amministratore, se del caso, nominato nella procedura;
- h) il termine per l'insinuazione dei crediti, se del caso, o il riferimento ai criteri per il calcolo di tale termine;
- i) la data di chiusura della procedura principale di insolvenza, se del caso;
- j) il giudice dinanzi al quale e, se del caso, il termine entro il quale presentare richiesta di impugnazione della decisione di apertura della procedura d'insolvenza (disciplinata dall'articolo 5 del regolamento), o un riferimento ai criteri per il calcolo di tale termine.

L'articolo 28 della legge fallimentare reca disposizioni sui requisiti per la nomina a curatore. Vi si prevede, al quarto comma, l'istituzione, presso il Ministero della giustizia, di un registro nazionale nel quale confluiscono i provvedimenti di nomina dei curatori, dei commissari giudiziali e dei liquidatori giudiziali. Nel registro vengono altresì annotati i provvedimenti di chiusura del fallimento e di omologazione del concordato, nonché l'ammontare dell'attivo e del passivo delle procedure chiuse. Il registro è tenuto con modalità informatiche ed è accessibile al pubblico.

- b) relativamente alle procedure di espropriazione forzata immobiliare, nella sezione del registro ad accesso pubblico sono rese disponibili in forma elettronica le informazioni e i documenti individuati con DM giustizia, da adottarsi - in base a una modifica approvata nel corso dell'esame parlamentare - entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame². Nella individuazione delle informazioni il decreto terrà conto, a fini di tutela della stabilità finanziaria, anche della loro rilevanza per una migliore gestione dei crediti deteriorati da parte degli intermediari creditizi e finanziari;
- c) nella sezione del registro ad accesso limitato sono resi disponibili in forma elettronica le informazioni e i documenti relativi a ciascuna procedura o strumento di cui al comma 2, individuate con lo stesso DM giustizia.

Secondo il **comma 4**, con il decreto di cui al comma 3, lettera b), sentita la Banca d'Italia per gli aspetti rilevanti a fini di tutela della stabilità finanziaria, sono altresì previste disposizioni per l'attuazione del registro, prevedendo:

² Il testo originario prevedeva la decorrenza del medesimo termine dalla data di entrata in vigore del decreto stesso.

- a) le modalità di pubblicazione, rettifica, aggiornamento e consultazione dei dati e dei documenti da inserire nel registro, nonché i tempi massimi della loro conservazione;
- b) i soggetti tenuti ad effettuare, in relazione a ciascuna tipologia di procedura o strumento, la pubblicazione delle informazioni e dei documenti;
- c) le categorie di soggetti che sono legittimati, in presenza di un legittimo interesse, ad accedere, anche mediante un avvocato munito di procura³, alla sezione del registro ad accesso limitato; il contributo dovuto per l'accesso da determinare in misura tale da assicurare almeno la copertura dei costi del servizio e i casi di esenzione; è sempre consentito l'accesso gratuito all'autorità giudiziaria;
- d) le eventuali limitate eccezioni alla pubblicazione di documenti con riferimento alle esigenze di riservatezza delle informazioni ivi contenute o all'assenza di valore informativo di tali documenti per i terzi.

Il **comma 5** prevede che il registro consenta la ricerca dei dati secondo ciascuna tipologia di informazione e di documento in esso contenuti nonché di tribunale e numero di ruolo dei procedimenti. Inoltre le disposizioni contenute nel decreto dirigenziale da adottarsi dal Ministero della giustizia di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze - previsto dal comma 3, lettera *b*), dell'articolo in esame - assicurano che il registro sia conforme alle disposizioni del Regolamento (UE) 2015/848, relativo alle procedure di insolvenza⁴.

Il **comma 6** ammette che su richiesta del debitore, del curatore, del commissario giudiziale, di un creditore, di chiunque vi abbia interesse o d'ufficio, il giudice delegato o il tribunale competenti possono limitare la pubblicazione di un documento o di una o più sue parti, quando sia dimostrata l'esistenza di uno specifico e meritevole interesse alla riservatezza dell'informazione in esso contenuta. La richiesta sospende gli obblighi di pubblicazione dei documenti, o della parte di essi, oggetto della richiesta di esenzione e, qualora la pubblicazione sia già avvenuta, sospende temporaneamente l'accesso ad essi da parte degli interessati. Nelle more della decisione, il giudice può imporre una cauzione al creditore o terzo richiedente.

³ Tale possibilità è stata introdotta per effetto di una modifica approvata dal Parlamento.

⁴ I riferimenti al tribunale e al numero di ruolo dei procedimenti nonché al decreto previsto dal comma 3, lettera *b*), dell'articolo in esame, sono stati inseriti dal Parlamento.

Il **comma 7** dispone che, in attuazione degli obiettivi di cui all'articolo in esame, il Ministero della giustizia, per la progressiva implementazione e digitalizzazione degli archivi e della piattaforma tecnologica ed informativa dell'Amministrazione della Giustizia, in coerenza con le linee del Piano triennale per l'informatica nella pubblica amministrazione di cui all'articolo 1, commi 513 e 515, della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016), può avvalersi della Società di cui all'articolo 83, comma 15, del decreto-legge 24 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. Ai fini della realizzazione dei predetti servizi di interesse generale, la Società provvederà, tramite Consip S.p.A., all'acquisizione dei beni e servizi occorrenti.

Si ricorda che i commi da 512 a 520 dell'articolo 1 della L. n. 208/2015 puntano a rafforzare l'acquisizione centralizzata di beni e servizi in materia informatica e di connettività, prevedendo, con la finalità di conseguire specifici obiettivi di risparmio indicati nei commi medesimi, che le amministrazioni pubbliche e le società inserite nel conto consolidato della PA debbano approvvigionarsi tramite Consip o soggetti aggregatori. Le Regioni sono state autorizzate ad assumere personale per assicurare la funzionalità di tali soggetti aggregatori, in deroga ai vincoli previsti dalla normativa vigente.

In particolare, il **comma 513** richiamato prevede che l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) predisponga il Piano triennale per l'informatica nella pubblica amministrazione, che è approvato dal Presidente del Consiglio dei ministri o dal Ministro delegato. Il Piano recherà, per ciascuna amministrazione o categoria di amministrazioni, l'elenco dei beni e servizi informatici e di connettività e dei relativi costi e individuerà beni e servizi la cui acquisizione riveste particolare rilevanza strategica.

Il **comma 515** - anch'esso specificamente richiamato - definisce l'obiettivo di risparmio di spesa annuale posto in relazione ai precedenti commi. Tale obiettivo, pari al 50%, rispetto alla spesa annuale media per la gestione corrente del solo settore informatico, relativa al triennio 2013-2015 - al netto dei canoni per servizi di connettività e della spesa effettuata tramite Consip o i soggetti aggregatori documentata nel Piano triennale predisposto dall'Agid - è posto per la fine del triennio 2016-2018.

Sono operate alcune esclusioni dal raggiungimento di detto obiettivo:

- l'INPS e l'INAIL;
- le società di gestione del sistema informativo dell'amministrazione finanziaria, e la società che elabora gli studi di settore, nonché ogni altra attività di studio e ricerca in materia tributaria, per le prestazioni e i servizi erogati alle amministrazioni committenti;
- Consip S.p.A.;
- l'amministrazione della giustizia in relazione al completamento dell'informatizzazione del processo civile e penale negli uffici giudiziari.

Si prevede che i risparmi derivanti dall'attuazione del comma in esame siano utilizzati dalle amministrazioni prioritariamente per investimenti in materia di innovazione tecnologica.

La Società di cui all'articolo 83, comma 15, del D.L. n. 112/2008 è la società di gestione del sistema informativo dell'amministrazione finanziaria.

In base al **comma 8**, per l'istituzione del registro è autorizzata la spesa di 3,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016-2018. Il Ministero della giustizia, il Ministero dell'economia e delle finanze e la Banca d'Italia disciplinano con apposita convenzione, da stipularsi entro 60 giorni⁵ dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto in esame, i rispettivi compiti rispetto alla realizzazione, al funzionamento e al monitoraggio del registro, nonché l'eventuale entità della contribuzione finanziaria da parte della Banca d'Italia.

⁵ Inizialmente il decreto-legge prevedeva un termine di 30 giorni. La previsione del più ampio termine di 60 giorni è stata inserita dal Parlamento.

Articolo 4 *(Disposizioni in materia di espropriazione forzata)*

L'**articolo 4** del decreto-legge reca **misure acceleratorie della procedura di espropriazione forzata**, anche attraverso modifiche al codice di procedura civile.

In particolare, la **lettera a)** del **comma 1** modifica il terzo comma dell'articolo 492 c.p.c. relativo alla **forma del pignoramento**.

La disposizione in esame (integralmente riscritta dalla legge n. 52 del 2006), nel recare la normativa generale sulla forma del pignoramento, oggetto di disciplina più specifica ad opera degli articoli 518 (espropriazione mobiliare), 543 (espropriazione presso terzi) e 555 (espropriazione immobiliare) relativi ai diversi tipi di espropriazione, evidenzia il ruolo centrale dell'ingiunzione dell'ufficiale giudiziario al debitore con il quale si determina il vincolo di indisponibilità e di finalizzazione dell'espropriazione. In base all'articolo in esame il pignoramento deve contenere l'invito al debitore ad eleggere domicilio o a dichiarare la propria residenza in uno dei comuni del circondario in cui ha sede il giudice dell'esecuzione, onde evitare che le successive comunicazioni e notificazioni vengano effettuate presso la cancelleria. Ai sensi del terzo comma dell'articolo 492 c.p.c. contestualmente al pignoramento il debitore deve essere avvertito della possibilità di convertire lo stesso (*ex* articolo 495) trasferendo il vincolo su una somma di denaro. Tale disposizione traspone di fatto il contenuto dei primi due commi dell'articolo 495 (conversione del pignoramento), consentendo così al debitore di evitare la vendita attraverso il meccanismo della conversione del pignoramento. L'avvertimento è formalmente atto dell'ufficiale giudiziario, la cui mancanza costituisce- come per ogni carenza relativa all'ingiunzione e all'invito di cui al comma 2- vizio del pignoramento.

Il decreto-legge integra l'articolo 492 del codice di rito, stabilendo che il pignoramento debba contenere l'avvertimento che **l'opposizione all'esecuzione**, a norma dell'articolo 615, secondo comma, terzo periodo (*vedi lettera l*) **è inammissibile se è proposta dopo che è stata disposta la vendita o l'assegnazione del bene pignorato** a norma degli articoli 530 (provvedimento per l'assegnazione o per l'autorizzazione della vendita), 552 (assegnazione e vendita di cose dovute dal terzo) e 569 (provvedimento per l'autorizzazione della vendita). L'opposizione può essere invece proposta oltre il termine nel caso in cui sia fondata su fatti sopravvenuti ovvero se l'opponente dimostri di non aver potuto proporla tempestivamente per causa a lui non imputabile. La disposizione si applica ai procedimenti di esecuzione forzata per espropriazione iniziati successivamente alla data di

entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in commento (**comma 3**).

La **lettera b)** del comma 1 integra il secondo comma dell'articolo 503 c.p.c, inserendo con riguardo alla vendita all'incanto nel caso di espropriazione mobiliare il richiamo agli articoli 518 sulla forma del pignoramento e 540-*bis* sull'integrazione del pignoramento c.p.c. Più nel dettaglio il secondo comma dall'articolo 503, introdotto dal decreto legge n. 132 del 2014 (convertito nella legge n. 162 del 2014), nella formulazione vigente prima del decreto legge in esame, si limitava a prevedere la possibilità di utilizzare le modalità della vendita con incanto, stabilendo che l'incanto potesse essere disposto solo quando il giudice ritenesse probabile che la vendita con tale modalità avesse luogo ad un prezzo superiore alla metà rispetto al valore del bene, determinato a norma dell'articolo 568. A ben vedere la disposizione oggetto di modifica pur attenendo alla disciplina generale dell'espropriazione faceva rinvio solo all'articolo 568 il quale riguarda esclusivamente l'espropriazione immobiliare.

È opportuno ricordare, in generale, che l'articolo 503 disciplina i modi della vendita forzata, la quale costituisce il penultimo atto dell'espropriazione forzata. Tale vendita può essere effettuata all'incanto, cioè in una pubblica gara con offerte in aumento, finalizzata alla scelta dell'aggiudicatario; o senza incanto nel qual caso le offerte vengono semplicemente depositate dai singoli offerenti e sarà il giudice a valutarle.

La **lettera c)** interviene sull'articolo 532 c.p.c. (già recentemente modificato dal decreto-legge n. 83 del 2015), che nell'ambito dell'esecuzione mobiliare presso il debitore disciplina la **vendita a mezzo di commissionario**. In base alla disposizione codicistica tale modalità di vendita costituisce la regola, dovendo il giudice procedere in tal senso quando la vendita può essere effettuata **senza incanto**.

La riforma conferma la competenza del giudice in ordine:

- alla fissazione del prezzo minimo della vendita e dell'importo globale fino al raggiungimento del quale la vendita deve essere eseguita, potendo, fra l'altro, imporre al commissionario una cauzione;
- alla definizione delle modalità di deposito della somma ricavata dalla vendita e del termine finale alla cui scadenza il soggetto incaricato della vendita deve restituire gli atti in cancelleria. **Il decreto-legge interviene su tale termine finale prevedendo che il soggetto incaricato della vendita non possa protrarre le attività di vendita oltre i sei mesi.** Nella formulazione previgente il soggetto non poteva restituire gli atti in cancelleria prima di 6 mesi, ma non poteva protrarre le suddette attività oltre l'anno;

- alla fissazione del numero complessivo degli esperimenti di vendita. Il decreto-legge limita tali esperimenti ad un massimo di tre (nella formulazione previgente non "inferiori a tre").

In caso di rinuncia, il giudice, a meno che non intervengano istanze di integrazione del pignoramento, dispone la **chiusura anticipata del processo esecutivo**, anche se non ricorrono i presupposti per dichiarare l'infertilità dell'espropriazione forzata a norma dell'art. 164-*bis* delle disposizioni di attuazione.

La **lettera d)** interviene sull'articolo 560 c.p.c. che disciplina i comportamenti dei diversi soggetti coinvolti con riguardo alla custodia, all'amministrazione e alla gestione dell'immobile pignorato.

Nel corso dell'esame parlamentare è stata premessa una modifica al terzo comma dell'art. 560 volta a prevedere l'**impugnabilità** ex articolo 617 c.p.c. (opposizione agli atti esecutivi) del provvedimento con il quale il giudice dell'esecuzione dispone la **liberazione dell'immobile pignorato**; ciò senza oneri ulteriori per l'aggiudicatario o l'assegnatario o l'acquirente. La disposizione riconosce poi espressamente al terzo titolare di un diritto di godimento del bene opponibile alla procedura la facoltà di formulare opposizione, in tale caso il termine per l'opposizione decorre dal giorno in cui si è perfezionata nei propri confronti la notificazione del provvedimento.

È opportuno segnalare come, a normativa vigente, la Suprema Corte abbia escluso la ricorribilità per cassazione ai sensi dell'articolo 111, 7° comma, Cost. del provvedimento ex articolo 560, terzo comma, in quanto privo dei requisiti della decisorietà e della definitività e pur riconoscendo possibile per il terzo locatario formulare opposizione all'esecuzione avverso il provvedimento stesso costituente titolo esecutivo per il rilascio da eseguirsi a cura del custode. (si veda Cass. 30.06.2010, n. 15623). Nell'ipotesi poi di detenzione da parte del terzo in forza di titolo non opponibile alla procedura esecutiva la giurisprudenza ha ritenuto configurabile un danno risarcibile a favore del custode giudiziario autorizzato ad agire in giudizio (si veda Cass. 16.01.2013, n. 924).

Al fine di semplificare l'*iter* di liberazione dell'immobile pignorato la riforma- modificando il quarto comma dell'articolo 560 c.p.c.- nel confermare la competenza del custode, anche dopo la pronuncia del decreto di trasferimento (articolo 586 c.p.c.), in ordine all'attuazione del provvedimento di liberazione, precisa che il custode deve agire secondo le disposizioni del giudice dell'esecuzione immobiliare, ma senza essere tenuto all'osservanza delle formalità di cui agli articoli 605 e seguenti (dell'esecuzione per consegna o rilascio). Il decreto-legge precisa, inoltre, che per l'attuazione dell'ordine il giudice può avvalersi della forza pubblica

e nominare ausiliari ai sensi dell'articolo 68. Nel corso dell'esame parlamentare è stato precisato che, quando nell'immobile si trovano beni mobili che non debbono essere consegnati ovvero documenti inerenti lo svolgimento di attività imprenditoriale o professionale, il custode intima alla parte tenuta al rilascio ovvero al soggetto al quale gli stessi risultano appartenere di asportarli, assegnandogli il relativo termine, non inferiore a trenta giorni, salvi i casi di urgenza. Dell'intimazione si dà atto a verbale ovvero, se il soggetto intimato non è presente, mediante atto notificato dal custode. Qualora l'asporto non sia eseguito entro il termine assegnato, i beni o i documenti sono considerati abbandonati e il custode, salvo diversa disposizione del giudice dell'esecuzione, ne dispone lo smaltimento o la distruzione.

Ai sensi del **comma 4** la disposizione si applica agli ordini di liberazione disposti, nei procedimenti di esecuzione forzata per espropriazione iniziati successivamente al decorso del termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in commento.

Ancora, il decreto-legge, modificando il quinto comma dell'articolo 560 c.p.c. riconosce agli interessati a presentare l'offerta d'acquisto il diritto di esaminare i beni in vendita entro **15 giorni** dalla richiesta, effettuata tramite il portale delle vendite pubbliche (il termine originario di 7 giorni, previsto dal testo del decreto-legge, è stato così protratto nel corso dell'esame parlamentare). La disamina dei beni inoltre, deve essere svolta con modalità idonee a garantire la riservatezza dell'identità degli interessati e ad impedire che essi abbiano contatti tra loro.

La **lettera e)**, al fine di migliorare il tasso di efficienza e di trasparenza del mercato delle vendite forzate, modifica l'articolo 569, prevedendo che le **vendite dei beni immobili pignorati abbiano luogo obbligatoriamente con modalità telematiche**, nel rispetto della normativa regolamentare (D.M. 32 del 2015) adottata in attuazione dell'articolo 161-ter delle disposizioni per l'attuazione del c.p.c. Attraverso tale modifica si estende anche al settore delle vendite immobiliari la regola introdotta nell'articolo 530 c.p.c. dal decreto-legge n. 90 del 2014 per la quale la vendita dei beni mobili pignorati deve avere luogo con modalità telematiche. Come si rileva nella relazione a norma del predetto decreto ministeriale, il giudice dell'esecuzione può disporre che la vendita abbia luogo con modalità mista e cioè contestualmente con modalità sia telematiche che tradizionali. La disposizione si applica alle vendite forzate di beni immobili disposte dopo il sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in commento (**comma 5**).

Nel corso dell'esame parlamentare è stata introdotta nel testo un'ulteriore **lettera e-bis)**, la quale, conseguentemente alle modifiche apportate alla

lettera d), interviene sull'articolo 587 c.p.c. relativo all'**inadempienza dell'aggiudicatario**.

Tale articolo, come da ultimo modificato dal decreto-legge n. 83 del 2015, prevede che se il prezzo non è depositato nel termine stabilito, il giudice dell'esecuzione dichiara la decadenza dell'aggiudicatario, pronuncia la perdita della cauzione a titolo di multa e dispone un nuovo incanto. Costituisce inadempimento anche il mancato versamento di una sola rata entro 10 giorni dalla scadenza del termine. Con il medesimo decreto- il quale costituisce titolo esecutivo per il rilascio- il giudice ordina altresì all'aggiudicatario che sia stato immesso nel possesso di rilasciare l'immobile al custode.

La citata lettera *e-bis*) prevede che tale decreto sia attuato dal custode a norma dell'articolo 560, quarto comma. E' soppresso quindi il riferimento al valore di titolo esecutivo attribuito al decreto.

La **lettera f)** modifica l'articolo 588 c.p.c ., prevedendo la possibilità che il **bene pignorato venga assegnato a favore di un terzo da nominare**. La disposizione si applica alle istanze di assegnazione presentate, nei procedimenti di esecuzione forzata per espropriazione immobiliare, dopo trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in commento (**comma 6**).

Strettamente collegata alla modifica di cui alla lettera f) è l'introduzione nel codice di rito **una nuova disposizione, l'articolo 590-bis (lettera g)**. Tale disposizione, rubricata **assegnazione in favore di un terzo**, prevede che **il creditore assegnatario di un bene a favore di un terzo** deve dichiarare in cancelleria, nei cinque giorni dalla pronuncia in udienza del provvedimento di assegnazione ovvero dalla comunicazione, il nome del soggetto a favore del quale deve essere trasferito l'immobile, depositando la dichiarazione dello stesso. In mancanza, il trasferimento si considera fatto a favore del creditore.

La **lettera h)** interviene sull'articolo 591 c.p.c., che disciplina il provvedimento di amministrazione giudiziaria o il nuovo incanto.

L'articolo 591 c.p.c., già modificato dal decreto-legge n. 83 del 2015, prevede che ove non si sia concretizzata la vendita al miglior offerente, il giudice può autorizzare l'incanto solo in assenza di istanze di assegnazione e se ritiene di poter ricavare con tale modalità un prezzo superiore di almeno la metà del valore del bene determinato a norma dell'articolo 568 c.p.c.. Nella versione previgente il giudice poteva decidere di ribassare il prezzo di vendita solo fino a un quarto, mentre, in seguito all'intervento del decreto-legge in esame, il **giudice, dopo il terzo tentativo di vendita andato deserto, può decidere di ribassare il prezzo fino al limite della metà**. Nel corso dell'esame parlamentare sono stati elevati da 3 a 4 il

numero dei tentativi infruttuosi dopo i quali il giudice può decidere di ribassare il prezzo fino al limite della metà. Il **comma 7** dell'articolo 4 precisa, con riguardo a tale modifica, che si debba tenere conto, per il computo del numero degli esperimenti di vendita, anche di quelli svolti prima dell'entrata in vigore del decreto stesso.

La **lettera i)** interviene sull'articolo 596 c.p.c. chiarendo che i giudici dell'esecuzione e i professionisti delegati possono effettuare **distribuzioni anche parziali delle somme ricavate dall'esecuzione immobiliare**. Tale misura, si precisa nella relazione, è volta a superare le divergenze esistenti nella prassi applicativa e ad assicurare una riduzione dei tempi di recupero del credito.

Nel corso dell'esame parlamentare è stata introdotta la **lettera i-bis)** che novella l'articolo 596 del codice, dedicato alla formazione del progetto di distribuzione. Tale articolo stabilisce che, nei casi di intervento di più creditori pignoranti, il giudice dell'esecuzione o il professionista delegato a norma dell'articolo 591-*bis*, provveda a formare un progetto di distribuzione, anche parziale, contenente la graduazione dei creditori che vi partecipano, non più tardi di trenta giorni dal versamento del prezzo. Il progetto è depositato in cancelleria affinché possa essere consultato dai creditori e dal debitore.

Si ricorda che l'articolo 591-*bis* c.p.c. prevede che il giudice dell'esecuzione, con l'ordinanza con la quale provvede sull'istanza di vendita, deleghi ad un notaio, (avente preferibilmente sede nel circondario) o a un avvocato ovvero a un commercialista, iscritti nei relativi elenchi di cui all'articolo 179-*ter* oggetto di novella da parte dal disegno di legge in esame.

Con la novella in esame, si prevede che il giudice dell'esecuzione possa disporre la distribuzione, anche parziale, delle somme ricavate a favore dei creditori:

- aventi diritto all'accantonamento a norma dell'articolo 510, terzo comma. Tale articolo stabilisce che, in caso di intervento di più creditori, il giudice dell'esecuzione distribuisce la somma ricavata tra i creditori, con riguardo alle cause legittime di prelazione e previo accantonamento delle somme che spetterebbero ai creditori intervenuti privi di titolo esecutivo, i cui crediti non siano stati in tutto o in parte riconosciuti dal debitore. L'accantonamento è disposto per consentire ai medesimi creditori di munirsi di titolo esecutivo;
- i cui crediti costituiscano oggetto di controversia circa la sussistenza o l'ammontare di uno o più crediti o circa la sussistenza di diritti di prelazione, tra i creditori concorrenti o tra creditore e debitore o terzo assoggettato all'espropriazione (secondo quanto previsto dall'articolo 512 relativo alla risoluzione delle controversie), qualora sia presentata una

fideiussione autonoma, irrevocabile e a prima richiesta. La fideiussione è rilasciata da uno dei soggetti di cui all'articolo 574, primo comma, secondo periodo, cioè banche, società assicuratrici o intermediari finanziari che svolgono in via esclusiva o prevalente attività di rilascio di garanzie e che sono sottoposti a revisione contabile da parte di una società di revisione per un importo pari ad almeno il trenta per cento del prezzo di vendita. La fideiussione è idonea a garantire la restituzione alla procedura delle somme che risultino ripartite in eccesso, anche in forza di provvedimenti provvisoriamente esecutivi sopravvenuti, oltre agli interessi, al tasso applicato dalla Banca centrale europea alle sue più recenti operazioni di rifinanziamento principali, a decorrere dal pagamento e sino all'effettiva restituzione. Essa è escussa dal custode o dal professionista delegato su autorizzazione del giudice. Infine, le novella prevede che le disposizioni qui introdotte si applichino anche ai creditori che avrebbero diritto alla distribuzione delle somme ricavate nel caso in cui risulti insussistente, in tutto o in parte, il credito del soggetto avente diritto all'accantonamento ovvero oggetto di controversia. Sulla fideiussione si vedano anche le modifiche alla legge fallimentare introdotte dall'art. 6 del decreto-legge in commento.

La **lettera l)** modifica l'articolo 615 c.p.c., sulla **forma dell'opposizione all'esecuzione**, con la previsione che l'opposizione, nell'esecuzione per espropriazione, è inammissibile se è proposta dopo che è stata disposta la vendita o l'assegnazione del bene pignorato a norma degli articoli 530 (provvedimento per l'assegnazione o per l'autorizzazione della vendita), 552 (assegnazione e vendita di cose dovute dal terzo) e 569 (provvedimento per l'autorizzazione della vendita). Può essere proposta opposizione, invece, nel caso in cui essa sia fondata su fatti sopravvenuti ovvero l'opponente dimostri di non aver potuto proporla tempestivamente per causa a lui non imputabile. La nuova disposizione si applica ai procedimenti di esecuzione forzata per espropriazione iniziati successivamente alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in commento (**comma 3**).

Da ultimo la **lettera m)** modifica l'articolo 648, primo comma, c.p.c., esplicitando che, nel caso in cui il debitore contesti un credito solo parzialmente, **il giudice sia obbligato a concedere la provvisoria esecuzione del decreto ingiuntivo opposto sulla parte non contestata**, garantendo in tal modo la provvisoria esecutività del credito avente prova certa.

Nel corso dell'esame parlamentare è stato inserito il **comma 1-bis** che modifica l'articolo 2929-*bis* del codice civile, in materia di espropriazione di beni oggetto di vincoli di indisponibilità o di alienazioni a titolo gratuito.

La disposizione oggetto di modifica, introdotta nel codice civile dal decreto legge n. 83 del 2015, nella sua formulazione vigente, prevede la possibilità che il creditore, titolare di un credito sorto prima dell'atto pregiudizievole, munito di titolo esecutivo (atto di pignoramento) proceda ad esecuzione forzata sul bene anche in assenza di una sentenza definitiva di revocatoria che abbia dichiarato l'inefficacia di tale atto. Tale azione esecutiva sarà possibile in presenza di due condizioni: che con l'atto pregiudizievole il debitore abbia costituito un vincolo di indisponibilità o alieni a titolo gratuito un bene immobile o un bene mobile registrato; in caso di alienazione, l'azione è proposta come espropriazione verso il terzo proprietario (art. 602 e ss., c.p.c.); l'azione non sarà esperibile, quindi, per atti onerosi o che non riguardino detta tipologia di beni; che il creditore abbia trascritto il pignoramento entro un anno dalla data di trascrizione dell'atto pregiudizievole. Analoga forma di tutela è riservata al terzo creditore anteriore che potrà intervenire nell'esecuzione promossa da altri nel sopracitato termine di un anno (dalla trascrizione dell'atto pregiudizievole). Sia il debitore (*ex art. 615 c.p.c.*) che il terzo proprietario (*ex art. 619 c.p.c.*) come ogni altro interessato al mantenimento del vincolo sul bene potranno proporre opposizione all'azione esecutiva sia ove contestino i presupposti alla base dell'azione di cui all'art. 2929-*bis*, sia quando rivendichino la buona fede ovvero la mancata conoscenza del pregiudizio che l'atto di disposizione del bene arrecava al creditore.

La modifica approvata nel corso dell'esame parlamentare interviene sui commi secondo e terzo per disporre che, in caso di trasferimento ad un terzo del bene, per effetto o in conseguenza dell'atto, il creditore promuove l'azione esecutiva nelle forme dell'espropriazione contro il terzo proprietario ed è preferito ai creditori personali di costui nella distribuzione del ricavato. Se con l'atto è stato riservato o costituito alcuno dei diritti di cui al primo comma dell'articolo 2812⁶, il creditore pignora la cosa come libera nei confronti del proprietario. Tali diritti si estinguono con la vendita del bene e i terzi titolari sono ammessi a far valere le loro ragioni sul ricavato, con preferenza rispetto ai creditori cui i diritti sono opponibili. Il debitore, il terzo assoggettato a espropriazione e ogni altro interessato alla conservazione del vincolo possono proporre le opposizioni all'esecuzione quando contestano la sussistenza dei presupposti di cui al primo comma o che l'atto abbia arrecato pregiudizio alle ragioni del creditore o che il

⁶ Art. 2812 - **Diritti costituiti sulla cosa ipotecata**- Le servitù di cui sia stata trascritta la costituzione dopo l'iscrizione dell'ipoteca non sono opponibili al creditore ipotecario, il quale può far subastare la cosa come libera. La stessa disposizione si applica per i diritti di usufrutto, di uso e di abitazione. *Omissis.*

debitore abbia avuto conoscenza del pregiudizio arrecato. L'azione esecutiva non può esercitarsi in pregiudizio dei diritti acquistati a titolo oneroso dall'avente causa del contraente immediato, fatti salvi gli effetti della trascrizione del pignoramento.

Il **comma 2** dell'articolo 4 modifica i commi *9-sexies* e *9-septies* dell'articolo 16-*bis* del decreto-legge n. 179 del 2012, che disciplina il **deposito telematico degli atti processuali**,

Il decreto-legge, modificando il comma *9-sexies*, prevede che il professionista delegato alle operazioni di vendita sia tenuto a depositare oltre che il rapporto riepilogativo iniziale delle attività svolte entro 10 giorni dalla pronuncia dell'ordinanza di vendita, anche rapporti periodici con cadenza semestrale. Per coordinamento è modificato anche il comma *9-septies*, relativo l'obbligo di deposito con modalità telematiche di tali rapporti. Durante l'esame parlamentare è stato elevato a 30 giorni il termine - che decorre non più dalla pronuncia, ma dalla notifica dell'ordinanza di vendita- entro il quale il professionista deve depositare il rapporto riepilogativo iniziale.

Nella medesima sede è stato introdotto anche il **comma 2-bis**, con il quale si interviene sull'articolo 23 del decreto-legge n. 133 del 2014 (convertito nella legge n. 164 del 2014), relativo alla disciplina dei contratti di godimento in funzione della successiva alienazione di immobili, prevedendo la facoltà per il concedente, per il rilascio dell'immobile, di avvalersi del procedimento per convalida di sfratto.

In seguito a questa modifica, nel corso dell'esame parlamentare **sono state inserite, poi, nell'articolo 4 tre ulteriori disposizioni**. La prima (**comma 3-bis**) demanda ad un decreto del Ministro della Giustizia, da adottarsi entro il 30 giugno 2017, l'accertamento della piena funzionalità del portale delle vendite pubbliche di cui all'articolo 161-*quater* delle disp.att.c.p.c.

Tale portale è operativo a decorrere dalla pubblicazione del decreto sulla Gazzetta Ufficiale. A decorrere dal novantesimo giorno successivo alla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del suddetto decreto, da un lato, la richiesta di visita dei beni in vendita deve essere formulata esclusivamente mediante le funzionalità del portale delle vendite pubbliche (**comma 4-bis**) e, dall'altro, la disposizione di cui alla lettera e) (vedi *supra*) si applica alle vendite forzate di beni immobili disposte dal giudice dell'esecuzione o dal professionista delegato (**comma 5-bis**).

Articolo 5

(Accesso degli organi delle procedure concorsuali alle informazioni contenute nelle banche dati)

L'**articolo 5** interviene sulla disciplina già prevista dall'articolo 155-*sexies* delle disposizioni di attuazione del codice di procedura civile, in materia di **ricerca con modalità telematiche dei beni da pignorare**; in tale disposizione, vengono inseriti due ulteriori periodi, in base ai quali:

- ai fini del recupero o della cessione dei crediti, **il curatore, il commissario e il liquidatore giudiziale** possono avvalersi delle medesime disposizioni recate dalla norma in materia di ricerca dei beni con modalità telematiche, anche per accedere ai dati relativi ai soggetti nei cui confronti la procedura ha ragioni di credito, **anche in mancanza di titolo esecutivo nei loro confronti**;
- quando di tali disposizioni ci si avvale nell'ambito di procedure concorsuali e di procedimenti in materia di famiglia, **l'autorizzazione** spetta al giudice del procedimento.

Il testo originario dell'articolo 155-*sexies* prevedeva che le disposizioni in materia di ricerca con modalità telematiche dei beni da pignorare si applicassero anche per l'esecuzione del **sequestro conservativo** e per la **ricostruzione dell'attivo e del passivo** nell'ambito di **procedure concorsuali di procedimenti in materia di famiglia** e di quelli relativi alla **gestione di patrimoni altrui**.

Ora, con la novella recata dall'articolo 5 del decreto-legge in esame, **si estende**, dunque, ad ulteriori fattispecie, vale a dire **al curatore, al commissario e al liquidatore giudiziale** la facoltà di accesso con modalità telematiche ai dati relativi a soggetti che risultano debitori di procedure concorsuali.

La disposizione provvede quindi a **rafforzare i poteri di indagine patrimoniale del curatore fallimentare, del commissario e del liquidatore giudiziale**, estendendo a questi il potere di accesso alle banche dati contenenti informazioni patrimoniali, con la finalità, esplicitata dalla norma, di **agevolare il recupero o la cessione dei crediti**.

All'estensione operata dalla norma del decreto-legge rispetto all'ambito soggettivo di applicazione delle modalità di ricerca telematica dei beni, si aggiunge la specificazione che in tali ulteriori fattispecie tale modalità di ricerca possa avvenire, da parte dei soggetti citati, **anche in mancanza del titolo esecutivo** (articolo 155-*sexies*, nuovo secondo periodo).

Infine, la norma in esame specifica che, ove ci si avvalga delle disposizioni in materia di accesso con modalità telematiche dei beni da pignorare nell'ambito di procedure concorsuali e di procedimenti in materia di famiglia, **l'autorizzazione spetta al giudice del procedimento** (articolo 155-*sexies*, nuovo terzo periodo).

Articolo 5-bis
**(Elenco dei professionisti che provvedono alle operazioni
di vendita dei beni pignorati)**

Con la disposizione, **aggiuntiva** rispetto all'originario testo del decreto-legge ed introdotta nel corso **dell'esame parlamentare**, si mira a sostituire l'articolo 179-ter delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile, prevedendo una nuova normativa in materia di **elenco dei professionisti che provvedono alle operazioni di vendita dei beni pignorati**.

Si ricorda che la disciplina attuale prevede che il Consiglio notarile distrettuale, il Consiglio dell'ordine degli avvocati e il Consiglio dell'ordine dei dottori commercialisti e esperti contabili comunicano ogni triennio ai presidenti dei tribunali gli elenchi, distinti per ciascun circondario, rispettivamente dei notai, degli avvocati e dei commercialisti disponibili a provvedere alle operazioni di vendita dei beni immobili.

Il **comma 1** sostituisce l'art. 179-ter prevedendo l'istituzione, **presso ogni tribunale**, di un **elenco dei professionisti** che provvedono alle operazioni di vendita dei beni pignorati.

La norma richiede, per l'iscrizione a tali elenchi, il requisito di aver assolto gli **obblighi di prima formazione**, come stabiliti con **decreto, di natura non regolamentare, del Ministro della giustizia**.

Al riguardo, si fa presente che l'articolo in esame, al successivo comma 5, prevede per l'adozione di tale decreto del Ministro della giustizia il termine di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame.

In particolare, la norma prevede possano ottenere l'iscrizione i professionisti di cui agli articoli 534-bis e 591-bis, primo comma, del codice, che presentino il requisito indicato. Si ricorda che l'articolo 591-bis del c.p.c. prevede che il giudice dell'esecuzione, salvo quando ritenga di procedervi direttamente, con l'ordinanza con la quale provvede sull'istanza di vendita, delega ad un notaio avente preferibilmente sede nel circondario o a un avvocato ovvero a un commercialista la vendita, definendo poi la disposizione i compiti del soggetto delegato. L'articolo 534-bis prevede analoga disposizione, con la delega da parte del giudice dell'esecuzione, con l'ordinanza con la quale provvede sull'istanza di vendita, circa la delega ad un notaio avente preferibilmente sede nel circondario o a un avvocato ovvero a un commercialista per il compimento delle operazioni di vendita con incanto ovvero senza incanto di beni mobili iscritti nei pubblici registri, rinviando

alle disposizioni di cui all'articolo 591-*bis*, in quanto compatibili con le previsioni della sezione di collocazione della norma.

La norma dispone che con il **medesimo decreto** sono stabiliti inoltre gli **obblighi di formazione periodica** da assolvere ai fini della conferma dell'iscrizione, nonché sono fissate le modalità per la verifica dell'effettivo assolvimento degli obblighi formativi ed individuati contenuto e modalità di presentazione delle domande.

Al riguardo, si prevede l'istituzione, presso ciascuna Corte di appello, di una **commissione**, composta in conformità a quanto disposto dal decreto menzionato, che disciplina altresì le modalità di funzionamento della commissione. L'incarico di componente della commissione ha durata triennale, può essere rinnovato una sola volta e non comporta alcuna indennità o retribuzione a carico dello Stato, né alcun tipo di rimborso spese.

In base alla norma, la commissione provvede alla tenuta dell'elenco, all'esercizio della vigilanza sugli iscritti, alla valutazione delle domande di iscrizione e all'adozione dei provvedimenti di cancellazione dall'elenco.

In materia, si attribuisce alla **Scuola superiore della magistratura** la funzione di elaborare le **linee guida** generali per la definizione dei programmi dei corsi di formazione e di aggiornamento, sentiti il Consiglio nazionale forense, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili e il Consiglio nazionale notarile.

La commissione esercita le funzioni, anche tenendo conto delle risultanze dei rapporti riepilogativi che il professionista deve depositare (ai sensi dell'articolo 16-*bis*, commi 9-*sexies* e 9-*septies*, del decreto-legge n. 179 del 2012), e valuta altresì i motivi per i quali sia stato revocato l'incarico in una o più procedure esecutive.

La nuova disciplina prevede che, quando ricorrono **speciali ragioni**, **l'incarico** possa essere conferito **a persona non iscritta in nessun elenco**, con, nel provvedimento di conferimento dell'incarico, l'indicazione analitica dei motivi della scelta, rinviandosi, per quanto non disposto diversamente dall'articolo in esame ed in quanto compatibili, alle disposizioni di cui agli articoli 13 e seguenti, in materia di albo dei consulenti tecnici. Inoltre, si dispone che i professionisti cancellati dall'elenco non possano essere reinseriti nel triennio in corso e nel triennio successivo.

Il **comma 2** reca l'autorizzazione di spesa per l'attuazione delle disposizioni in parola, pari ad euro 41.600 per l'anno 2016 ed euro 72.800 per l'anno 2017, indicando, a copertura dell'onere, la corrispondente riduzione dello stanziamento per gli anni 2016 e 2017, del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2016 - 2018, nell'ambito del programma "Fondi di riserva speciali" della missione "Fondi da

ripartire" dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2016, a valere sull'accantonamento relativo al Ministero della giustizia.

Il **comma 3** rinvia ad un successivo **decreto del Ministro della giustizia**, da adottare **di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro due mesi** dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, con il quale saranno stabiliti **gli importi** delle quote di partecipazione individuale ai corsi di formazione e di aggiornamento previsti dalla nuova normativa recata dall'articolo 179-ter delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile; il medesimo decreto stabilirà, inoltre, le **modalità di pagamento delle quote**, prevedendone il versamento su apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato, ai fini della successiva riassegnazione allo stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia. La disposizione specifica che gli importi sono stabiliti in misura tale da garantire **l'integrale copertura delle spese connesse all'organizzazione ed al funzionamento dei corsi**.

Il **comma 4** autorizza il Ministro dell'economia e delle finanze ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Il **comma 5** prevede, per un periodo transitorio, vale a dire sino alla scadenza del dodicesimo mese successivo all'emanazione del decreto del Ministro della giustizia di cui al nuovo articolo 179-ter, primo comma, che le operazioni di vendita continuino ad essere delegate ad uno dei professionisti iscritti nell'elenco di cui al predetto articolo 179-ter nel testo vigente prima della entrata in vigore della legge di conversione del decreto in esame.

Con riferimento al decreto del Ministro della giustizia in parola, la disposizione del comma 5 stabilisce, poi, che esso sia adottato entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame.

Tale comma della disposizione appare quindi configurare il perdurante riferimento agli elenchi previsti dall'articolo 179-ter, nel testo 'previgente' alla integrale novella e sostituzione della norma come operata dall'articolo 5-bis in esame, risultando la nuova disciplina ancorata dapprima all'adozione del decreto ministeriale, nel termine previsto di sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge in esame, e, di seguito, alla decorrenza del dodicesimo mese successivo all'emanazione di tale atto ministeriale previsto per l'attuazione della nuova normativa.

Articolo 6 *(Modifiche alla legge fallimentare)*

L'**articolo 6** del decreto-legge apporta modifiche puntuali alla legge fallimentare (R.D. n. 267 del 1942), con la dichiarata finalità di velocizzare le procedure.

In particolare, la **lettera a)** interviene sull'articolo 40 della legge fallimentare, relativo alla **nomina del comitato dei creditori**.

Si ricorda che, in base all'art. 41 L.F., il comitato dei creditori è tenuto a vigilare sull'operato del curatore, ad autorizzarne gli atti e ad esprimere pareri nei casi previsti dalla legge, ovvero su richiesta del tribunale. Il comitato ed ogni suo componente, inoltre, possono ispezionare in qualunque tempo le scritture contabili e gli atti della procedura, avendo diritto di chiedere notizie e chiarimenti sia al curatore che al fallito.

Il comitato è composto di tre o cinque membri scelti tra i creditori "in modo da rappresentare in misura equilibrata quantità e qualità dei crediti ed avuto riguardo alla possibilità di soddisfacimento dei crediti stessi"; è nominato dal giudice delegato entro trenta giorni dalla sentenza di fallimento, sulla base delle risultanze documentali, sentiti il curatore e i creditori che, con la domanda di ammissione al passivo o precedentemente, hanno dato la disponibilità ad assumere l'incarico ovvero hanno segnalato altri nominativi. Gli stessi membri del comitato, entro dieci giorni dalla nomina, provvedono a nominare, a maggioranza e su convocazione del curatore, il proprio presidente.

La riforma precisa che il comitato dei creditori si considera costituito, anche prima della designazione del presidente, con l'**accettazione, anche per via telematica, della nomina** da parte dei suoi componenti. Non serve dunque alla costituzione del comitato la convocazione davanti al curatore.

Le **lettere b), d) ed e)** attengono tutte alla possibilità di **svolgere in via telematica le udienze che richiedono la presenza di un elevato numero di creditori**.

In particolare, la **lettera b)** modifica l'art. 95 della legge fallimentare, consentendo al giudice delegato di prevedere che, in considerazione del numero dei creditori e dell'entità del passivo, l'**udienza per l'esame dello stato passivo** sia svolta **in via telematica**. Le modalità telematiche – realizzate con strutture informatiche che possono essere messe a disposizione della procedura da soggetti terzi – dovranno comunque assicurare il rispetto del contraddittorio e l'effettiva partecipazione dei creditori.

Analogamente dispone la **lettera d)**, che interviene sull'art. 163 LF, in relazione allo **svolgimento in via telematica dell'adunanza dei creditori** nella disciplina dell'ammissione alla procedura di **concordato preventivo**.

La **lettera e)** precisa, con particolare riferimento alla discussione della proposta di concordato di cui all'art. 175 LF, che se il tribunale ha disposto l'adunanza in via telematica, le **modalità di svolgimento** della discussione sulla proposta di concordato e delle proposte concorrenti sono disciplinate con **decreto**, non soggetto a reclamo, del **giudice delegato**, da emanarsi almeno dieci giorni prima dell'adunanza.

La **lettera c)** modifica l'art. 104-ter LF, in tema di programma di liquidazione, per inserire tra le giuste **cause di revoca del curatore** anche il mancato rispetto dell'obbligo di presentare un progetto di ripartizione delle somme, quando somme da distribuire ai creditori siano disponibili.

In base all'art. 110 LF il curatore, ogni quattro mesi dalla dichiarazione di esecutività dello stato passivo, presenta un prospetto delle somme disponibili ed un progetto di ripartizione delle medesime, riservate quelle occorrenti per la procedura. La violazione di questa disposizione in presenza di somme da ripartire è ora causa di revoca del curatore.

Nel corso dell'esame parlamentare è stata aggiunta all'art. 6 la **lettera e-bis)**, che modifica proprio l'art. 110 L.F. relativo al **procedimento di ripartizione dell'attivo**.

In particolare, il provvedimento stabilisce:

- che, **se sono in corso procedimenti di impugnazione** del decreto che accerta il **passivo**, il curatore deve indicare, nel progetto di ripartizione, per ciascun creditore, le somme che possono essere ripartite immediatamente e quelle per le quali, invece, occorre attendere una **fideiussione**, idonea a garantire la restituzione alla procedura delle somme (con gli interessi) che risultino ripartite in eccesso;
- che, **se sono presentati reclami contro la ripartizione dell'attivo**, il progetto di ripartizione è dichiarato esecutivo e non occorre accantonare le somme corrispondenti ai crediti oggetto di contestazione, se viene presentata una idonea **fideiussione**.

In entrambi i casi, la fideiussione deve essere rilasciata da banche, società assicuratrici o intermediari finanziari che svolgono in via esclusiva o prevalente attività di rilascio di garanzie e che sono sottoposti a revisione contabile da parte di una società di revisione (come previsto dal richiamato art. 574 c.p.c.).

Articolo 7 **(Società per la Gestione di Attività S.G.A. S.p.A.)**

L'**articolo 7** dispone l'**acquisizione** da parte del Ministero dell'economia e delle finanze della **Società per la Gestione di Attività S.G.A. S.p.A.**, la società costituita in occasione del salvataggio del Banco di Napoli nel 1997 allo scopo di recuperare i crediti in sofferenza. A fronte del trasferimento delle azioni della Società è riconosciuto un corrispettivo non superiore a 600.000 euro, pari al loro valore nominale.

Successivamente all'acquisizione la Società potrà estendere la sua operatività, acquistando e gestendo crediti e altre attività finanziarie anche da soggetti diversi dal Banco di Napoli.

La Società per la Gestione di Attività S.G.A. S.p.A. è stata utilizzata nel 1997 nell'ambito dell'operazione di **salvataggio e risanamento del Banco di Napoli**: in sostanza si tratta di una sorta di *bad bank* alla quale sono state trasferite le sofferenze bancarie dell'istituto con lo scopo di recuperare i crediti in sofferenza. Il Banco di Napoli spa ha ceduto alla SGA crediti incagliati a titolo oneroso e pro soluto che, al netto della svalutazione per le perdite previste, ammontavano a circa 12.378 miliardi di lire (circa 6,4 miliardi di euro). Tale operazione è stata in gran parte attuata: infatti la SGA è riuscita a rientrare di circa il 90 per cento delle esposizioni cedute dal Banco di Napoli (fonte Borsa Italiana). La S.G.A. ha altresì acquistato crediti e attivi dall'ISVEIMER S.p.A. (Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale) in liquidazione.

Si ricorda che tramite il decreto-legge n. 497 del 1996 lo Stato ha provveduto alla ricapitalizzazione del Banco di Napoli per 2.000 miliardi di lire; sono state inoltre fornite anticipazioni di cassa da parte della Banca d'Italia. Tale operazione è stata sottoposta al vaglio della Commissione europea la quale, con la decisione del 29 luglio 1998 ha approvato, con alcune condizioni, l'aiuto concesso dall'Italia al Banco di Napoli.

La Società per la Gestione di Attività S.G.A. S.p.A., con sede a Napoli, risulta attualmente iscritta, in quanto intermediario finanziario di credito, nell'Albo unico degli intermediari finanziari (art. 106 del TUB). Precedentemente all'attuazione della riforma del TUB (ad opera del D.Lgs. n. 141 del 2010), la SGA era iscritta sia nell'elenco generale di cui all'articolo 106 sia nell'elenco speciale di cui all'articolo 107. Essa, pertanto, è sempre stata sottoposta a controlli di vigilanza prudenziale da parte della Banca d'Italia.

Il capitale sociale, interamente versato, ammonta a 600.000 euro.

Da notizie informali si apprende che la Società per la Gestione di Attività S.G.A. S.p.A. al 31 dicembre 2014 aveva 484 milioni tra cassa e disponibilità liquide, più altri 238 milioni alla voce crediti, secondo la più recente visura camerale disponibile. Gran parte delle attività finanziarie disponibili per la vendita sono costituite da titoli di stato.

Il **comma 1** dispone il **trasferimento delle azioni** rappresentative dell'intero capitale sociale **della Società** per la Gestione di Attività S.G.A. S.p.A. **al Ministero dell'economia** e delle finanze. A fronte del trasferimento si prevede un **corrispettivo non superiore a 600.000 euro**, pari al valore nominale delle azioni trasferite, determinato sulla base di una relazione giurata di stima prodotta da uno o più soggetti di adeguata esperienza e qualificazione professionale nominati dal Ministero dell'economia e delle finanze.

La stessa norma ricorda che sulle azioni della SGA è attribuito al Ministero dell'economia e delle finanze il **diritto di pegno** (articolo 3, comma 6-*bis*, del decreto-legge n. 497 del 1996, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli). Conseguentemente all'acquisizione della SGA da parte del MEF la norma citata è abrogata dal successivo comma 2.

La relazione illustrativa al riguardo afferma che il trasferimento delle azioni al valore nominale non superiore a 600.000 euro è giustificato dalla **norma** del citato decreto-legge **che attribuisce al Tesoro gli eventuali utili di bilancio realizzati dalle società cessionarie dei crediti del Banco di Napoli (ovvero la SGA)**, nell'ambito della determinazione del corrispettivo pagato dal Tesoro per la ricapitalizzazione del Banco di Napoli operata, tra l'altro, mediante l'acquisto di azioni e dei diritti di opzione sulle stessa (articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 497 del 1996).

Il citato articolo 2, comma 1, dispone infatti che, a fronte dell'immediato trasferimento delle azioni e dei diritti di opzione del Banco di Napoli, acquistati dal Tesoro a trattativa diretta o a seguito di offerta pubblica, il corrispettivo che il Tesoro paga per tali acquisti è determinato successivamente, sulla base del prezzo realizzato all'esito dell'operazione di dismissione della partecipazione detenuta del Tesoro, disposta dall'articolo 5 del decreto-legge e da attuarsi entro la fine del 1997. Tale prezzo è aumentato degli **eventuali utili di bilancio complessivamente realizzati dalle società cessionarie, "che sono attribuiti al Tesoro"**, ed è ridotto degli oneri per la copertura delle perdite del Banco nei cinque esercizi successivi conseguenti agli interventi a favore delle stesse società cessionarie nonché dell'ammontare del capitale conferito dal Tesoro aumentato degli interessi.

La dismissione della partecipazione del Tesoro nel Banco di Napoli si è realizzata in due *tanche*, nel giugno 1997 (circa 32 milioni di euro) e nel novembre 2000 (circa 493 milioni di euro). L'importo della vendita del pacchetto azionario del Banco di Napoli è stato in parte destinato alla copertura delle perdite del Banco per gli interventi a favore della società cessionaria dei crediti anomali (ovvero SGA).

Infatti tale società nei primi anni di attività ha registrato perdite imputabili agli oneri finanziari assunti per acquistare i crediti del Banco di Napoli. Tale perdite sono state ripianate per cassa dallo stesso Banco di Napoli il quale ha utilizzato le anticipazioni fornite dalla Banca d'Italia con le modalità stabilite dal D.M. del 27 settembre 1974 (c.d. "decreto Sindona"), ai sensi dell'articolo 3, comma 6, del decreto 497 del 1996 (tale ultima norma è abrogata dal comma 2 dell'articolo in esame).

Dai dati desunti dall'ultimo bilancio approvato, attualmente la SGA dispone di circa 500 milioni di euro di liquidità. Con riferimento alla sua attività di recupero dei crediti ceduti, rimangono aperte circa 4 mila posizioni (rispetto alle originarie 38 mila), corrispondenti a circa il 10 per cento.

La relazione governativa afferma infine che il principio di neutralità, proprio della disciplina degli aiuti di Stato, impedisce che eventuali surplus patrimoniali possano essere attribuiti al Banco di Napoli (ora inclusa nel gruppo Intesa Sanpaolo), una volta rimborsato il finanziamento.

Il comma 2 estende l'ambito di **operatività della SGA**. Si prevede, infatti, che successivamente alla sua acquisizione da parte del MEF, **la SGA potrà acquistare sul mercato crediti, partecipazioni e altre attività finanziarie**, nonché compiere le ulteriori attività previste dallo statuto, nel rispetto dei requisiti e degli obblighi previsti dalla normativa applicabile allo svolgimento di determinate tipologie di servizi nei confronti del pubblico.

Si prevede inoltre **l'abrogazione**, a decorrere dal 4 maggio 2016 (data di entrata in vigore del decreto-legge in esame), **dei commi 6 e 6-bis** dell'articolo 3 del decreto-legge n. 497 del 1996.

Il comma 6, come anticipato, consente alla Banca d'Italia di concedere al Banco di Napoli S.p.A. anticipazioni a fronte delle perdite derivanti da finanziamenti e di altri interventi dallo stesso Banco effettuati verso società del gruppo poste in liquidazione, nell'interesse dei creditori delle stesse società, ovvero a favore di società del gruppo a cui siano stati ceduti, previa autorizzazione della Banca d'Italia, crediti ed altre attività del Banco. Tali anticipazioni sono concesse con le modalità di cui al decreto del Ministro del tesoro 27 settembre 1974 (c.d. decreto Sindona), in base al quale, ferma la misura dell'interesse sulle anticipazioni presso la Banca d'Italia, sono consentite anticipazioni a ventiquattro mesi, sui buoni del Tesoro a lunga scadenza, all'interesse dell'1 per cento, a favore di aziende di credito che si siano surrogate ai depositanti di altre aziende in liquidazione coatta e che si trovino a dover ammortizzare, perché parzialmente o totalmente inesigibile, la conseguente perdita nella loro esposizione. In tal modo sono stati eliminati dal bilancio del Banco crediti e altre attività rischiose con la cessione alla SGA, società controllata dal Banco, le cui perdite sono state coperte con la procedura di cui al richiamato D.M. del 1974. Alle cessioni di cui al medesimo comma e a quelle poste in essere dalle società cessionarie si applicano le disposizioni di cui ai commi 2, 3 e 4 dell'articolo 58 del TUB. Si tratta in particolare delle disposizioni che impongono

alla banca cessionaria di dare notizia dell'avvenuta cessione mediante pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale e che mantengono validi i privilegi e le garanzie a favore della banca cessionaria.

Il **comma 6-bis**, introdotto nel corso della conversione del decreto, stabilisce che l'autorizzazione della Banca d'Italia di cui al comma 6 è subordinata alla concessione in favore del Tesoro del **pegno**, con diritto di voto, **delle azioni delle società cessionarie di proprietà del Banco di Napoli**, ovvero anche alla concessione, in favore del Tesoro, di mandato irrevocabile, anche per più assemblee e senza indicazione di istruzioni, ad esercitare il diritto di voto, al fine di consentire al Tesoro di disporre della maggioranza dei diritti di voto.

La norma, infine, demanda alla SGA di **adeguare lo statuto** alle disposizioni previste dall'articolo in esame.

L'estensione dell'ambito di operatività della SGA determina, quindi, che essa possa acquistare e gestire crediti e altre attività non immobiliari anche da soggetti diversi dal Banco di Napoli. In tal modo, pertanto, una S.p.A. interamente posseduta dallo Stato sarà attiva nel mercato dei crediti deteriorati.

Il Ministro dell'economia e delle finanze **Padoan**, nel corso di un'audizione in Senato il 4 maggio 2016, ha dichiarato che l'operazione in esame non costituisce una vendita, ma una restituzione, in quanto il Ministero aveva in pegno le azioni della SGA e aveva diritto a riscuotere gli utili. Si tratterebbe quindi di un'operazione che permette di mobilitare risorse che altrimenti non sarebbero state utilizzate.

Articolo 8 **(Definizioni)**

Gli **articoli da 8 a 10, modificati nel corso dell'esame parlamentare**, contengono disposizioni in favore dei **soggetti che** hanno investito **in banche** in liquidazione, sottoposte a procedure di **risoluzione**. Si tratta in particolare di coloro che hanno acquistato obbligazioni subordinate della Banca delle Marche S.p.A., della Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società cooperativa, della Cassa di risparmio di Ferrara S.p.A. e della Cassa di risparmio della provincia di Chieti S.p.A. direttamente dall'istituto di emissione o da un intermediario.

A specifiche condizioni di legge e in presenza di determinati presupposti di ordine patrimoniale e reddituale, questi investitori possono chiedere l'erogazione di un indennizzo forfetario, pari all'80 per cento del corrispettivo pagato per l'acquisto degli strumenti finanziari, al netto degli oneri e spese connessi all'operazione di acquisto e della differenza positiva tra il rendimento degli strumenti finanziari subordinati e il rendimento di mercato individuato secondo specifici parametri. Tale indennizzo è a carico del Fondo di solidarietà per l'erogazione di prestazioni in favore degli investitori, istituito dall'articolo 1, comma 855, della legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015). Le norme in esame eliminano il limite di 100 milioni posto in origine alla dotazione del Fondo. La presentazione dell'istanza di indennizzo forfetario preclude, a specifiche condizioni, la possibilità di esperire la specifica procedura arbitrale disciplinata dalla richiamata legge di stabilità 2016 (commi da 857 a 860).

Nel **corso dell'esame parlamentare** sono state modificate alcune **condizioni per l'accesso al predetto indennizzo** (relative al requisito di reddito IRPEF richiesto agli investitori, riferito al 2014 in luogo del 2015), nonché alcuni **adempimenti procedurali** per l'operatività dell'istituto.

L'**articolo 8** definisce le **nozioni** di: investitore; Banca in liquidazione; Nuova Banca; Fondo di solidarietà; Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi; prestazione dei servizi e delle attività di investimento relativi alla sottoscrizione o al collocamento degli strumenti finanziari subordinati; Mercato telematico all'ingrosso dei titoli di Stato (MTS).

Per **investitore** si intende la persona fisica, l'imprenditore individuale, anche agricolo, e il coltivatore diretto, o il suo successore *mortis causa*, che ha acquistato gli strumenti finanziari subordinati (di cui al comma 855 dell'articolo unico Legge di stabilità per il 2016), nell'ambito di un rapporto negoziale diretto con una delle seguenti banche emittenti: Banca delle Marche S.p.A., la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società

cooperativa, la Cassa di risparmio di Ferrara S.p.A. e la Cassa di risparmio della provincia di Chieti S.p.A..

Si tratta degli investitori che alla data di entrata in vigore del decreto-legge 22 novembre 2015, n. 183, detenevano strumenti finanziari subordinati emessi dalla Banca delle Marche S.p.A., dalla Banca popolare dell'Etruria e del Lazio - Società cooperativa, dalla Cassa di risparmio di Ferrara Spa e dalla Cassa di risparmio della provincia di Chieti Spa.

Uno strumento finanziario subordinato è un contratto che prevede che il rimborso, in caso di liquidazione, sia subordinato al soddisfacimento delle altre passività della banca. In sostanza, sono strumenti finanziari prossimi ai titoli azionari quanto al rischio potenziale di sopportare perdite in caso di liquidazione e che, pertanto, offre rendimenti solitamente superiori rispetto a quelli delle obbligazioni ordinarie.

Per **Banca in liquidazione** (anche indicata come Banca nel provvedimento in esame) si intende: la Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A. in liquidazione coatta amministrativa, la Banca delle Marche S.p.A. in liquidazione coatta amministrativa, la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio S.p.A. in liquidazione coatta amministrativa, la Cassa di risparmio di Chieti S.p.A. in liquidazione coatta amministrativa.

Con il termine "**Nuova Banca**" ci si riferisce a: la Nuova Cassa di Risparmio di Ferrara S.p.A., la Nuova Banca delle Marche S.p.A., la Nuova Banca dell'Etruria e del Lazio S.p.A. (come più correttamente indicato con una modifica di coordinamento in sede parlamentare), la Nuova Cassa di risparmio di Chieti S.p.A., istituite dall'articolo 1 del D.L. 22 novembre 2015, n. 183, in materia di "Disposizioni urgenti per il settore creditizio".

Il "**Fondo di solidarietà**" è il fondo di solidarietà per l'erogazione di prestazioni in favore degli investitori istituito dall'art. 1, c. 855, della citata legge di stabilità per il 2016. Si rammenta che tale Fondo è destinato ai soggetti che, alla data di entrata in vigore del D.L. 22 novembre 2015, n. 183, detenevano strumenti finanziari subordinati emessi dai cinque istituti sottoposti a risoluzione.

Per "**Fondo**" si intende il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi quale gestore del Fondo di solidarietà poc'anzi citato.

Con la nozione di "**prestazione dei servizi e delle attività di investimento relativi alla sottoscrizione o al collocamento degli strumenti finanziari subordinati**" si fa riferimento alla prestazione di ciascuno dei servizi ed attività (ex art. 1, c. 5, e all'art. 25-*bis* del TUIF), con particolare riferimento a quelle che hanno riguardato l'acquisto o la sottoscrizione dall'investitore di strumenti finanziari subordinati, nell'ambito di un rapporto negoziale con la Banca in liquidazione.

Si tratta, in particolare, dei **servizi e attività di investimento aventi a oggetto strumenti finanziari**: a) negoziazione per conto proprio; b) esecuzione di ordini per conto dei clienti; c) sottoscrizione e/o collocamento con assunzione a fermo ovvero con assunzione di garanzia nei confronti dell'emittente; *c-bis*) collocamento senza assunzione a fermo né assunzione di garanzia nei confronti dell'emittente; d) gestione di portafogli; e) ricezione e trasmissione di ordini; f) consulenza in materia di investimenti; g) gestione di sistemi multilaterali di negoziazione, nonché dei **prodotti finanziari emessi da banche e da imprese di assicurazione**.

Infine il significato dell'acronimo "**MTS**" è **Mercato telematico all'ingrosso dei titoli di Stato (MTS)** gestito dalla Società per il Mercato dei Titoli di Stato - MTS S.p.A..

L'MTS è stato istituito con decreto del Ministero del Tesoro dell'8 febbraio 1988. Inizialmente regolamentato da un organismo consortile (Comitato di Gestione) è stato successivamente privatizzato nel 1997, a seguito del Decreto Eurosim, e si è costituita la società MTS S.p.A., i cui soci sono le più importanti istituzioni finanziarie italiane ed estere, ciascuna delle quali può detenere una quota massima di capitale pari al 5%. Vi si negoziano, sulla base di importi minimi, Titoli di Stato (emessi dallo Stato italiano e da Stati esteri) e titoli garantiti dallo Stato. Si tratta di un mercato secondario all'ingrosso regolamentato (l'ammontare minimo di negoziazione è fissato a 2,5 milioni di euro) in cui possono operare solo operatori specializzati, ossia gli investitori istituzionali (il mercato al dettaglio dei Titoli di Stato è, invece, il MOT, in cui possono operare anche i singoli risparmiatori); in particolare, il regolamento del mercato stabilisce che possono essere ammessi alle negoziazioni le banche nazionali, comunitarie ed extracomunitarie, le imprese d'investimento italiane, comunitarie ed extracomunitarie, il Ministero dell'economia e delle finanze e la Banca d'Italia. È un mercato cd. *Quote Driven* basato su quotazioni esposte da operatori che operano in conto proprio e che sono tenuti a esporre quotazioni in acquisto e in vendita per quantitativi minimi determinati.

Articolo 9

(Accesso al Fondo di solidarietà con erogazione diretta)

L'**articolo 9** in materia di **accesso diretto al Fondo di solidarietà al fine del riconoscimento dell'indennizzo forfetario** stabilisce che gli investitori - in possesso di un patrimonio mobiliare di proprietà inferiore a 100.000 euro o con un reddito complessivo ai fini dell'IRPEF nell'anno 2014 inferiore a 35.000 euro - che abbiano acquistato gli strumenti finanziari (di cui all'art. 8, c. 1, lett. *a*)), entro la data del 12 giugno 2014 e che li detenevano alla data della risoluzione delle Banche in liquidazione [di seguito anche: Strumenti Finanziari] possono chiedere al Fondo l'erogazione di un indennizzo forfetario pari all'80 per cento del corrispettivo pagato per l'acquisto degli strumenti finanziari, al netto degli oneri e spese connessi all'operazione di acquisto e della differenza positiva tra il rendimento degli strumenti finanziari subordinati e il rendimento di mercato individuato secondo specifici parametri (meglio dettagliati di seguito).

Viene inoltre precisato che la presentazione dell'istanza di indennizzo forfetario preclude la possibilità di esperire la procedura arbitrale (*ex commi da 857 a 860, legge stabilità 2016*). Parimenti l'attivazione della procedura arbitrale preclude la possibilità di esperire la procedura di cui al presente articolo 9 e laddove la predetta procedura sia stata già attivata, la relativa istanza è improcedibile. Limitatamente agli strumenti finanziari acquistati oltre il 12 giugno 2014 gli investitori possono accedere alla procedura arbitrale, anche laddove abbiamo fatto istanza per l'erogazione dell'indennizzo forfetario in relazione agli strumenti acquistati in data anteriore al 12 giugno 2014.

Il **comma 1** individua le **condizioni patrimoniali e reddituali** che gli **investitori**, come definiti dal precedente art. 8, c. 1, lett. *a*), devono possedere per poter chiedere al Fondo l'erogazione di un indennizzo forfetario dell'ammontare determinato ai sensi del successivo comma 3. Le condizioni sono il possesso di un patrimonio mobiliare di valore inferiore a 100.000 euro (lett. *a*) o di un reddito **complessivo** – come meglio specificato per effetto di una modifica approvata dal Parlamento - ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche nell'anno **2014** (come indicato nel corso dell'esame in Parlamento, il testo del decreto legge prevedeva invece il 2015) inferiore a 35.000 euro (lett. *b*)).

Il **comma 2** stabilisce i **criteri di determinazione del valore del patrimonio mobiliare** di cui al comma precedente, prevedendo che esso sia calcolato quale somma delle seguenti voci:

- patrimonio mobiliare posseduto al 31 dicembre 2015, esclusi gli Strumenti Finanziari. Tale patrimonio è a sua volta determinato secondo i criteri e le istruzioni approvati con decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Direzione generale per l'inclusione e le politiche sociali di concerto con il MEF, Dipartimento delle finanze 29 dicembre 2015, n. 363, recante approvazione del modello tipo di dichiarazione sostitutiva unica (DSU), nonché delle relative istruzioni per la compilazione, ai sensi dell'art. 10, c. 3, del D.P.C.M. 5 dicembre 2013, n. 159 in materia di "Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)";
- corrispettivo pagato per l'acquisto degli Strumenti Finanziari, al netto degli oneri e spese direttamente connessi all'operazione di acquisto.

Il **comma 3** definisce l'**entità dell'indennizzo forfettario**. Tale importo è pari all'80 per cento del corrispettivo pagato per l'acquisto degli Strumenti Finanziari al netto degli oneri e delle spese direttamente connessi all'acquisto (lett. *a*) del comma) e della differenza, se positiva, tra il rendimento degli strumenti finanziari subordinati e il rendimento di mercato di un BTP in corso di emissione di durata finanziaria equivalente oppure il rendimento ricavato tramite interpolazione lineare di BTP in corso di emissione aventi durata finanziaria più vicina (lett. *b*) del comma). In pratica, laddove non sia possibile far riferimento al rendimento di un BTP con durata equivalente si ricorre a un procedimento matematico che a partire da valori osservabili (BTP con durata più vicina) ricava il rendimento di un "teorico" BTP con durata equivalente.

Il **comma 4** qualifica i termini della differenza di cui al precedente comma 3, lettera *b*) stabilendo che il rendimento degli strumenti finanziari subordinati è rilevato alla data di acquisto o di sottoscrizione, mentre il rendimento dei BTP è determinato sulla base della loro quotazione di chiusura, alla medesima data, nel mercato regolamentato dei titoli di Stato MTS.

Il **comma 5** precisa che l'importo di cui al comma 3, lettera *b*), è calcolato moltiplicando tra loro la differenza tra i rendimenti di cui al comma precedente, gli anni e la frazione d'anno trascorsi dalla data di acquisto o di sottoscrizione degli strumenti finanziari subordinati e la data del provvedimento di risoluzione delle Banche in liquidazione, il corrispettivo pagato per l'acquisto degli strumenti finanziari subordinati al netto di oneri e spese direttamente connessi all'operazione di acquisto.

Il **comma 6** stabilisce che l'**istanza di erogazione dell'indennizzo forfettario** deve essere presentata, a pena di decadenza, **entro sei mesi** dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto (termine elevato nel corso dell'esame in Parlamento dai quattro mesi

inizialmente previsti) e che la stessa non consente il ricorso alla procedura arbitrale prevista dai commi da 857 a 860, dell'art. 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità 2016).

Il **comma 7** definisce i **contenuti dell'istanza di erogazione dell'indennizzo forfetario**, da indirizzarsi al Fondo. L'istanza deve contenere: il nome, l'indirizzo e l'elezione di un domicilio, anche digitale; la Banca in liquidazione presso la quale l'investitore ha acquistato gli strumenti finanziari subordinati; gli strumenti finanziari subordinati acquistati, con indicazione della quantità, del controvalore, della data di acquisto, del corrispettivo pagato, degli oneri e spese direttamente connessi all'operazione di acquisto e, ove disponibile, del codice ISIN.

Il **comma 8** indica la **documentazione che l'investitore deve allegare all'istanza**: il contratto di acquisto degli strumenti finanziari subordinati (lett. *a*)); i moduli di sottoscrizione o d'ordine di acquisto (lett. *b*); l'attestazione degli ordini eseguiti (lett. *c*); una dichiarazione sulla consistenza del patrimonio mobiliare (calcolato ai sensi del comma 2), ovvero sull'ammontare del reddito (ex comma 1, lett. *b*), resa ai sensi degli articoli 46 (dichiarazione sostitutiva di certificazione) e 47 (dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà) del D.P.R. 445/2000, n. 445, contenente espressa dichiarazione di consapevolezza delle sanzioni penali previste in caso di dichiarazioni non veritiere e falsità negli atti a norma dell'articolo 76 (Norme penali) del citato D.P.R. (lett. *e*)).

Nel corso dell'esame in Parlamento è stata **soppressa la lettera d)** che prevedeva che l'investitore dovesse allegare anche copia della richiesta, alla Banca in liquidazione, del pagamento del credito relativo agli strumenti finanziari subordinati. In questo modo semplificando la documentazione da allegare alla richiesta.

Inoltre, nel corso dell'esame parlamentare è stato aggiunto il **comma 8-bis** che prevede che le banche in liquidazione e le nuove banche di cui, rispettivamente, alle lettere *b*) e *c*) del comma 1 dell'art. 8, siano tenute a consegnare all'investitore, entro 15 giorni dalla sua richiesta, copia dei documenti di cui alle lettere *a*), *b*) e *c*) del precedente comma 8.

Il **comma 9** stabilisce che il **Fondo**: verifica la completezza della documentazione al fine di verificare la sussistenza delle condizioni di cui al precedente comma 1; calcola l'importo dell'indennizzo (comma 3) e procede alla liquidazione entro il termine di sessanta giorni dalla richiesta.

Il **comma 10** chiarisce che gli investitori che intendono accedere alle risorse del Fondo di solidarietà e che non hanno presentato l'istanza di erogazione dell'indennizzo forfetario di cui ai commi precedenti, possono esperire, in via alternativa a tale istanza, la procedura arbitrale (ex art. 1, commi da 857 a 860 della legge di stabilità 2016). L'attivazione di quest'ultima procedura preclude la possibilità di esperire l'istanza di indennizzo forfetario e, laddove, questa sia stata già attivata la relativa

istanza è improcedibile. Il comma precisa inoltre che l'istanza di erogazione dell'indennizzo forfetario in relazione a strumenti finanziari acquistati entro la data del 12 giugno 2014 non preclude l'accesso, da parte dei medesimi investitori, alla procedura arbitrale in relazione a strumenti finanziari acquistati oltre la suddetta data.

Articolo 10 *(Disposizioni transitorie ed abrogazione di norme)*

L'**articolo 10** interviene sostituendo il comma 856 (dotazione e limiti del Fondo di solidarietà) e modificando il comma 857 (modalità e termini di operatività del Fondo di solidarietà) dell'articolo 1 della Legge di Stabilità per il 2016.

Si ricorda che il comma 856 prevedeva che il Fondo di solidarietà (di cui al comma 855) fosse alimentato dal Fondo interbancario di tutela dei depositi – FIDT, disciplinato dall'articolo 96 del Testo Unico Bancario, con una dotazione sino a un massimo di 100 milioni di euro, in conformità con le norme europee sugli aiuti di Stato e da questo gestito con risorse proprie. Come previsto dal comma 4 del TUB, infatti, i sistemi di garanzia dei depositanti istituiti e riconosciuti in Italia cui aderiscono le banche hanno natura di diritto privato e le risorse finanziarie per il perseguimento delle loro finalità sono fornite dalle banche aderenti in conformità di quanto previsto dalla Sezione IV del TUB, rubricata "sistemi di garanzia dei depositanti".

In particolare per effetto della sostituzione operata dalla lettera *a*) del comma 1 dell'articolo in esame viene eliminato il limite di 100 milioni alla dotazione del Fondo di solidarietà. La modifica di cui alla successiva lettera *b*) porta al 30 giugno p.v. il termine per l'emanazione dei decreti del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro della giustizia, previsti dal comma 857 della Legge di stabilità citata.

Si rammenta che, ai sensi del citato comma 857, tali decreti andranno a definire: le modalità di gestione del Fondo di solidarietà e le relative modalità e condizioni di accesso, ivi inclusi le modalità e i termini per la presentazione delle istanze di erogazione delle prestazioni; i criteri di quantificazione delle prestazioni, determinate in importi corrispondenti alla perdita subita, fino a un ammontare massimo; le procedure da esperire, che possono essere in tutto o in parte anche di natura arbitrale; le ulteriori disposizioni di attuazione delle norme in esame.

Articolo 11 *(Attività per imposte anticipate)*

L'**articolo 11** del provvedimento, **modificato** nel corso dell'esame parlamentare, interviene sulla vigente disciplina delle **DTA – *Deferred Tax Assets*** (imposte differite attive o **attività per imposte anticipate**) per superare i rilievi formulati dalla Commissione UE in merito alla compatibilità di tale istituto con la disciplina degli aiuti di Stato.

In sintesi, le imprese interessate dalle **norme che consentono di trasformare le DTA in crediti d'imposta** (contenute nel decreto-legge n. 225 del 2010, modificato nel tempo) possono **scegliere**, con riferimento alle attività per imposte anticipate non effettivamente versate, di mantenere **l'applicazione della relativa disciplina** mediante la **corresponsione di un canone**, al ricorrere delle condizioni di legge.

Con le **modifiche** apportate nel corso dell'esame parlamentare si dispone che **l'esercizio dell'opzione** si considera **effettuato al momento del versamento del canone**; il termine per l'esercizio della stessa viene dunque spostato dal 4 giugno al 31 luglio 2016 (per il *quantum* dovuto con riferimento all'esercizio 2015), semplificandone le modalità. Resta ferma una specifica disciplina per le imprese coinvolte in operazioni straordinarie.

Tale opzione è **irrevocabile** e comporta l'obbligo del pagamento di un **canone annuo fino** all'esercizio in corso al **31 dicembre 2029**.

Le norme in commento individuano le **regole per il calcolo del canone e la sua corresponsione (commi da 2 a 5)**, nonché la specifica disciplina applicabile alle società coinvolte in **operazioni straordinarie** ovvero quelle che optano per il regime del **consolidato fiscale (commi da 6 a 9)**.

Il **comma 10** stabilisce le conseguenze del mancato esercizio dell'opzione; il **comma 11** dispone in ordine all'accertamento, alle sanzioni e alla riscossione del predetto canone. Il **comma 12** demanda a un provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate il compito di stabilire le disposizioni attuative delle norme in commento.

Il **comma 13** quantifica le **maggiori entrate** derivanti dalle norme in esame, destinandole al **Fondo** per il finanziamento della partecipazione italiana alle **missioni internazionali di pace**, al **Fondo** per far fronte ad **esigenze indifferibili** che si dovessero manifestare nel corso della gestione, ed al **Fondo per interventi strutturali di politica economica**.

Infine il **comma 14** autorizza il MEF ad apportare le necessarie variazioni di bilancio.

La disciplina in tema di attività per imposte anticipate

La disciplina delle *Deferred Tax Assets* – DTA (imposte differite attive) consente di qualificare come crediti d'imposta le attività per imposte anticipate iscritte in bilancio.

La disciplina delle DTA è stata introdotta nell'ottica di **migliorare il trattamento fiscale degli enti creditizi e finanziari**, in sostanza per colmare il divario di incidenza delle imposte anticipate nei bilanci degli operatori italiani (in particolare gli enti creditizi e finanziari) rispetto a quelli europei.

L'impossibilità di liquidare le poste dell'attivo relative alle DTA aveva infatti indotto il Comitato di Basilea a introdurre stringenti filtri patrimoniali; essi, superata una certa soglia, hanno un impatto diretto di riduzione del capitale di migliore qualità (*common equity*) di un ammontare pari alle DTA che eccedono tale soglia, aumentando il fabbisogno di capitale. Pertanto, l'entrata in vigore dell'accordo di Basilea 3 ha implicato che il trattamento fiscale poco favorevole delle rettifiche su crediti si traducesse anche in una penalizzazione sul piano della dotazione patrimoniale regolamentare delle banche italiane.

Per evitare il sorgere di questo svantaggio competitivo, la norma ha previsto un meccanismo di conversione automatica in crediti di imposta, da utilizzare in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del D.Lgs. 241/1997; in tal modo, le DTA sono "smobilizzabili" e, pertanto, concorrerebbero all'assorbimento delle perdite al pari del capitale e delle altre riserve, divenendo per tale via pienamente riconoscibili ai fini di vigilanza. Il medesimo meccanismo è previsto anche per le DTA che derivino da disallineamenti temporali nella rilevazione di bilancio e fiscale e che siano destinati a riassorbirsi nel tempo, come nel caso dell'affrancamento del valore dell'avviamento e delle altre attività immateriali effettuato ai sensi dell'art. 15 del D.L. n. 185 del 2008.

La normativa è contenuta nell'**articolo 2, commi da 55 a 57, del D.L. 29 dicembre 2010, n. 225**, al fine di consentire la **trasformazione in credito di imposta delle attività per imposte anticipate (DTA)** iscritte in bilancio, relative alle **svalutazioni di crediti** - non ancora dedotte ai sensi dell'articolo 106, comma 3, del TUIR - e al **valore dell'avviamento e delle altre attività immateriali** i cui componenti negativi sono deducibili ai fini delle imposte sui redditi in più periodi d'imposta.

Sul punto è intervenuto successivamente l'articolo 9 del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201, che ha previsto la conversione delle DTA in presenza di perdite fiscali rilevanti ai sensi dell'articolo 84 del TUIR, e l'articolo 1, commi da 167 a 171, della L. 27 dicembre 2013, n. 147 (legge di stabilità 2014), che ha esteso l'originario ambito applicativo della disciplina sulle DTA a quelle relative all'IRAP. Ulteriori modifiche sono state apportate dal D.L. n. 83 del 2015; specifiche norme per gli enti in risoluzione sono contenute nella legge di stabilità 2016 (legge n. 208 del 2015), come si vedrà in seguito.

Le richiamate disposizioni del decreto-legge n. 225 del 2010 differenziano la disciplina delle **diverse fattispecie di trasformazione delle imposte anticipate in crediti d'imposta**.

La **prima** fattispecie è prevista dal comma 55 dell'articolo 2 del decreto legge n. 225 del 2010, ai sensi del quale le imposte differite attive che possono essere trasformate in credito verso l'Erario sono quelle che originano dal differimento della deduzione dei componenti negativi relativi:

- alla **svalutazione dei crediti** degli enti finanziari e creditizi, nonché alle perdite su crediti, non ancora dedotte ai fini delle imposte sui redditi;
- alle **rettifiche di valore nette** per deterioramento dei crediti, non ancora dedotte dalla base imponibile IRAP;
- al **valore dell'avviamento** e delle altre attività immateriali i cui componenti negativi sono deducibili in più periodi d'imposta ai fini delle imposte sui redditi e dell'IRAP.

La trasformazione è possibile solo qualora nel bilancio individuale della società sia rilevata una perdita d'esercizio.

Il successivo comma 56 ha fissato la **decorrenza** della predetta trasformazione dalla data di approvazione del bilancio da parte dell'assemblea dei soci o dell'organo competente per legge (anche nel caso di patologia dell'andamento aziendale), operando per un importo pari al prodotto - da effettuarsi sulla base dei dati del medesimo bilancio approvato - tra:

- la perdita d'esercizio;
- il rapporto fra le attività per imposte anticipate e la somma del capitale sociale e delle riserve.

I commi 55 e 56 disciplinano dunque la **trasformazione delle DTA qualificate in credito di imposta** in presenza di **perdita civilistica**.

La **seconda fattispecie** di trasformazione di imposte anticipate in crediti d'imposta è prevista dal **comma 56-bis** (inserito dal decreto-legge n. 201 del 2011), che consente la trasformazione in crediti d'imposta delle **DTA da perdite fiscali**, per la quota dovuta alla deduzione dei componenti negativi di reddito di cui al comma 55. La trasformazione riguarda le DTA da perdite fiscali "generate" dai componenti negativi di reddito di cui al comma 55 per l'intero ammontare delle stesse che trova capienza nella perdita fiscale dell'esercizio. La trasformazione decorre dalla data di presentazione della dichiarazione dei redditi in cui viene rilevata la perdita fiscale.

Rientra nelle ipotesi di trasformazione in crediti d'imposta di DTA da perdita fiscale anche la fattispecie (introdotta dalla legge di stabilità 2014) individuata dal comma **56-bis1**, che riguarda le DTA generate dalle **componenti negative IRAP**: si può **trasformare in crediti d'imposta** - in

caso di **base imponibile IRAP**, ovvero valore della produzione netta, **negativa** - la quota delle attività per imposte anticipate di cui al comma 55, riferita ai **componenti negativi** di cui al medesimo comma (perdite e svalutazioni; rettifiche di valore per deterioramento) **che hanno concorso alla formazione del valore della produzione netta negativo**. La trasformazione decorre dalla data di presentazione della dichiarazione ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive in cui viene rilevato il valore della produzione netta negativo di cui al presente comma.

La disciplina di cui al comma 56-*bis*1 è applicabile ai bilanci di liquidazione volontaria ovvero relativi a società sottoposte a procedure concorsuali o di gestione delle crisi, ivi inclusi quelli riferiti all'amministrazione straordinaria e alla liquidazione coatta amministrativa di banche e altri intermediari finanziari vigilati dalla Banca d'Italia.

La **terza fattispecie** di trasformazione di imposte anticipate in crediti d'imposta è prevista dal **comma 56-ter**, con riferimento ai bilanci di liquidazione volontaria ovvero relativi a **società sottoposte a procedure concorsuali o di gestione delle crisi**, ivi inclusi quelli riferiti all'amministrazione straordinaria e alla liquidazione coatta amministrativa di banche e altri intermediari finanziari vigilati dalla Banca d'Italia.

Si tratta dunque di trasformazione delle DTA in credito d'imposta nel caso di liquidazione volontaria, assoggettamento a procedure concorsuali o gestione delle crisi.

Il **comma 57** chiarisce che il credito d'imposta non è rimborsabile né produttivo di interessi, potendo essere ceduto ovvero utilizzato in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del D.Lgs. n. 241 del 1997, senza limiti di importo. Tale credito, da indicare nella dichiarazione dei redditi, non concorre alla formazione del reddito d'impresa né della base imponibile dell'IRAP. Il credito d'imposta può essere ceduto al valore nominale nell'ambito dello stesso gruppo, secondo le modalità previste dall'articolo 43-*ter* del D.P.R. n. 602/1973 (Disposizioni sulla riscossione delle imposte sul reddito). L'eventuale credito che residua dopo aver effettuato le compensazioni è rimborsabile. Dal periodo d'imposta in corso alla data di approvazione del bilancio non sono deducibili i componenti negativi corrispondenti alle attività per imposte anticipate trasformate in credito d'imposta.

L'articolo 17 del decreto-legge n. 83 del 2015 ha parzialmente bloccato l'applicazione delle disposizioni sulle DTA, prevedendo che esse non trovino applicazione per le attività per imposte anticipate, relative al **valore dell'avviamento e delle altre attività immateriali**, iscritte per la prima volta **a partire dai bilanci relativi all'esercizio in corso al 27**

giugno 2015 (data di entrata in vigore del provvedimento). Le altre ipotesi di trasformazione in crediti di imposta delle DTA continuano invece a trovare applicazione secondo le regole ordinarie.

Da ultimo, si ricorda che il **comma 850 della legge di stabilità 2016** (legge n. 208 del 2015) ha disciplinato il **trattamento tributario delle DTA – *Deferred Tax Assets*** per gli istituti nei confronti dei quali sono adottate **azioni di risoluzione**.

Si ricorda che la **risoluzione n. 94/E del 2011** l’Agenzia delle Entrate ha chiarito che la disciplina sulla trasformazione **DTA può essere applicata** anche dalle **società che svolgono attività diverse da quella bancaria**, limitatamente alla sola fattispecie relativa al valore dell’avviamento e delle altre attività immateriali.

Le disposizioni in commento

Come riferito dalla relazione illustrativa, la Commissione UE ha chiesto all’Italia che la **trasformabilità in credito di imposta delle DTA qualificate**, ove ad esse **non corrisponda un effettivo pagamento anticipato di imposte** (cd. DTA “di tipo 2”), sia subordinata al **pagamento di un canone**, al fine di rendere tale disciplina compatibile con la normativa UE in tema di aiuti di Stato.

Resta ferma la ordinaria trasformabilità delle DTA qualificate in credito di imposta, ove a ciò corrisponda un effettivo pagamento anticipato di imposte (DTA “di tipo 1”).

Ai sensi del **comma 1** dell’articolo 11, le imprese interessate dalle norme sulla trasformazione di DTA in crediti d’imposta (contenuta, come si è visto, nel già illustrato articolo 1, commi da 55 a 57, del D.L. n. 225 del 2010) possono **scegliere**, con riferimento alle attività per imposte anticipate non effettivamente versate (quantificate ai sensi del successivo comma 2), di mantenere **l’applicazione della predetta normativa** mediante la **corresponsione di un canone**, al ricorrere delle condizioni di legge.

Per effetto delle modifiche apportate nel corso dell’esame parlamentare, **l’opzione si considera esercitata con il versamento del canone**. Viene dunque eliminato il riferimento al 4 giugno 2016 (un mese dalla data di entrata in vigore del decreto-legge) quale termine ultimo per l’esercizio dell’opzione stessa. Per il versamento delle somme dovute con riferimento al 2014, il termine è dunque fissato al 31 luglio 2016 (si veda il commento al comma 7, anch’esso modificato).

A decorrere dall’esercizio 2016, il canone è versato entro il termine per il **versamento a saldo delle imposte sui redditi** (comma 7).

L'opzione è irrevocabile e comporta l'obbligo del pagamento di un **canone annuo fino** all'esercizio in corso al **31 dicembre 2029**. Detto **canone è deducibile** ai fini delle imposte sui redditi e dell'IRAP.

Le modifiche nel corso dell'esame parlamentare hanno precisato che il **canone è deducibile nell'esercizio in cui avviene il pagamento**.

Ai sensi del **comma 2**, il canone è **determinato annualmente** applicando **l'aliquota dell'1,5 per cento alla differenza** tra **l'ammontare delle attività per imposte anticipate** e **le imposte versate**.

I **commi 3 e 4** chiariscono le modalità di determinazione, rispettivamente, di ciascuno degli elementi della sottrazione di cui al comma 2.

In particolare, l'ammontare delle **attività per imposte anticipate**, che costituisce il minuendo dell'operazione di cui al comma 2, è determinato (**comma 3**) annualmente, effettuando la somma algebrica tra:

- la **differenza**, positiva o negativa, tra le **attività per imposte anticipate** (cui si applica la citata normativa del 2010) **iscritte in bilancio alla fine dell'esercizio** e quelle iscritte alla **fine dell'esercizio** in corso al **31 dicembre 2007**;
- le attività per imposte anticipate **trasformate in credito d'imposta**, ai sensi delle disposizioni del 2010 già richiamate.

La relazione illustrativa chiarisce che, se i crediti d'imposta derivanti da DTA sono stati ceduti, le DTA trasformate continuano a rilevare in capo al cedente e non in capo al cessionario.

Al fini del calcolo del secondo termine della sottrazione di cui al comma 2, e cioè le **imposte effettivamente versate**, si tiene conto:

- **dell'IRES** e delle relative **addizionali** versate con riferimento al periodo d'imposta in corso **al 31 dicembre 2008** e ai **successivi**;
- **dell'IRAP** versata con riferimento ai periodi d'imposta in **corso al 31 dicembre 2013** e ai **successivi**;
- dell'imposta sostitutiva per il riallineamento e la rivalutazione volontari di valori contabili (di cui all'articolo 15, commi 10, 10-bis e 10-ter del decreto-legge n. 185 del 2010) e dell'imposta sostitutiva sui maggiori valori attribuiti in bilancio agli elementi dell'attivo costituenti immobilizzazioni materiali e immateriali nel caso di conferimento d'azienda (di cui all'articolo 176, comma 2-ter, del Testo Unico delle Imposte sui Redditi - TUIR, D.P.R. n. 917 del 1986), versate con

riferimento al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2008 e successivi, fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2014.

Il comma 5 chiarisce che, se le **imposte versate superano le attività per imposte anticipate** (si è dunque in presenza di DTA di tipo 1), **il canone non è dovuto**.

Il comma 6 chiarisce il **regime applicabile** all'ipotesi di **partecipazione** delle imprese al **consolidato nazionale** ovvero a **operazioni straordinarie** (fusioni, scissioni etc.).

Il criterio adottato dal legislatore prevede che per i soggetti aderenti al consolidato la base imponibile su cui calcolare il canone sia effettuata "per massa", ovvero tenendo conto della somma delle **DTA qualificate delle singole imprese** e della **somma delle imposte versate dalla consolidante (IRES)** e dalle **singole imprese** (per quanto riguarda le **altre imposte**).

Il pagamento del canone è effettuato dalla consolidante; in caso di mancato esercizio dell'opzione, le DTA di tipo 2 sono attribuite alle società partecipanti secondo un criterio di proporzionalità rispetto alle DTA qualificate detenute da ciascuna di esse.

Con la riforma del TUIR operata dal D.Lgs. 344/2003 sono stati introdotti nel nostro ordinamento il regime opzionale del consolidato fiscale nazionale (articoli da 117 a 129 del Testo Unico) e del consolidato fiscale mondiale. In estrema sintesi, l'adesione a tali regimi consente di determinare l'IRES in modo unitario, con riferimento al gruppo societario cui appartengono i soggetti interessati, effettuando la somma algebrica dei redditi complessivi netti, opportunamente rettificati, di ciascuno dei soggetti aderenti. I vantaggi offerti da tale meccanismo consistono, in generale, nella possibilità di compensare infragruppo, tra l'altro, gli utili e le perdite. In sostanza, con il consolidato l'ordinamento consente di far sorgere un'unica obbligazione tributaria, a fronte di una moltitudine di soggetti passivi (società o enti commerciali che siano) legati tra di loro da un rapporto di controllo. Ai fini del consolidato fiscale il controllo è individuato come detenzione in un'altra società di capitali di azioni che permettono l'ottenimento della maggioranza dei diritti di voto esercitabili in assemblea ordinaria (art. 2359, comma 1, paragrafo 1, del codice civile) o la cui partecipazione agli utili è superiore al 50%. Per il calcolo di tali soglie si computa anche il controllo indiretto per la quota demoltiplicata. L'adesione al consolidamento si effettua per mezzo di un'opzione, le cui modalità di esercizio sono state modificate dall'articolo 16 del D.Lgs. n. 175 del 2014, emanato in attuazione della legge delega n. 23 del 2014 per la parte relativa alle semplificazioni fiscali. Ove, nel periodo di validità dell'opzione, venga meno il rapporto di controllo, il regime fiscale si scioglie con effetti anche per il periodo pregresso. Con l'adesione al consolidato fiscale l'obbligazione tributaria in capo al gruppo è determinata con

l'applicazione dell'aliquota di tassazione ad una base imponibile data come somma algebrica del reddito netto dell'ente controllante e di quello degli enti controllati.

L'articolo 6 del D.Lgs. n.147 del 2015, emanato in attuazione della delega fiscale con riferimento alla disciplina dell'internazionalizzazione delle imprese, ha eliminato i vincoli normativi che non consentivano alle società "sorelle", residenti in Italia o stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di società residenti in Stati UE (ovvero aderenti all'Accordo sullo Spazio economico europeo) con cui l'Italia avesse stipulato un accordo che assicuri un effettivo scambio di informazioni, di consolidare le proprie basi imponibili, previa indicazione, da parte del soggetto non residente, della controllata designata ad esercitare l'opzione, che assume la qualità di consolidante.

In tal caso, ai fini della determinazione della differenza tra attività per imposte anticipate ed imposte effettivamente versate:

- per **imposte versate** (di cui al comma 2) si intendono **I'GRES** versata in **proprio** o in qualità di **consolidanti** (come specificato con le modifiche apportate nel corso dell'esame parlamentare), nonché le **addizionali** all'IRES, l'IRAP e le **imposte sostitutive** (di cui al citato comma 4) versate **dai soggetti partecipanti al consolidato** che rientrano tra le imprese cui si applica la disciplina della trasformazione di DTA;
- l'ammontare delle attività per imposte anticipate (di cui al comma 3) è dato dalla somma dell'ammontare delle attività per imposte anticipate delle singole imprese partecipanti al consolidato.

Come anticipato, il **comma 7** disciplina le modalità di **versamento del canone**, da effettuarsi per ciascun esercizio (in luogo di anno, come precisato nel corso dell'esame parlamentare, per tenere conto delle imprese il cui esercizio non coincide con l'anno solare) entro il termine per il versamento a saldo delle imposte sui redditi.

Inoltre, nel corso **dell'esame** del provvedimento **in sede parlamentare** sono stati precisati i **termini** per il **versamento del canone**, differenziandoli secondo il periodo d'imposta cui si riferisce il canone e stabilendo che il **quantum dovuto per il 2015** deve essere versato, senza maggiorazioni, **entro il 31 luglio 2016**.

Più precisamente, il versamento del canone è effettuato entro il termine per il versamento a saldo delle imposte sui redditi, a decorrere dal **periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2016**; per quanto riguarda il periodo d'imposta precedente, ovvero quello in **corso al 31 dicembre 2015**, il versamento è effettuato **in ogni caso entro il 31 luglio 2016**, ma **senza la maggiorazione** a titolo di **interesse** disposta dall'articolo 17, comma 2, del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 2001, n. 435.

Per l'ipotesi di consolidato nazionale, il **versamento** è effettuato dalla **consolidante**.

Il **comma 8** disciplina il caso in cui siano state effettuate **operazioni straordinarie a partire dall'esercizio in corso al 31 dicembre 2008** e, dunque, l'ipotesi in cui le imprese coinvolte nella disciplina della trasformabilità di DTA **abbiano incrementato le attività per imposte anticipate**, in qualità di società incorporante o risultante da una o più fusioni o in qualità di beneficiaria di una o più scissioni.

In tali ipotesi, per determinare **l'ammontare delle attività per imposte anticipate** (di cui al comma 3) si tiene conto anche delle attività per imposte anticipate iscritte alla fine dell'esercizio in corso al 31 dicembre 2007 nei bilanci delle società incorporate, fuse o scisse, e delle attività per imposte anticipate trasformate in credito d'imposta dalle società incorporate, fuse o scisse.

Per determinare le **imposte versate** (di cui al comma 4 dell'articolo in esame) si tiene conto anche delle **imposte versate dalle società incorporate**, fuse o scisse.

La relazione illustrativa al riguardo rileva che la disposizione di cui al comma 8 non si applica all'ente-ponte sottoposto a risoluzione, ai sensi dell'articolo 43 del D.Lgs. n. 180 del 2015 relativo alla crisi degli enti creditizi. Come anticipato, per tali enti la già richiamata legge di stabilità 2016 (**articolo 1, comma 850 e 851 della legge n. 208 del 2015**) chiarisce che la trasformazione in credito d'imposta delle DTA **iscritte nella situazione contabile di riferimento dell'ente** sottoposto a risoluzione **decorre dalla data di avvio della risoluzione**. Essa opera sulla base dei **dati della medesima situazione contabile**.

A decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di avvio della risoluzione, cessano di essere deducibili i componenti negativi corrispondenti alle attività per imposte anticipate trasformate in credito d'imposta. Tale disposizione (comma 851) si applica a decorrere dal 23 novembre 2015, data di entrata in vigore del decreto legislativo 16 novembre 2015, n. 180.

Gli articoli da 42 a 44 del D.Lgs. n. 180 del 2015 disciplinano la cessione dei beni di una banca in risoluzione ad un cd. ente-ponte (*bridge bank*). Per tale si intende (articolo 42) l'ente costituito per gestire beni e rapporti giuridici acquistati ai sensi delle procedure di risoluzione, per mantenere la continuità delle funzioni essenziali precedentemente svolte dall'ente sottoposto a risoluzione e, quando le condizioni di mercato sono adeguate, cedere a terzi le partecipazioni al capitale o i diritti, le attività o le passività acquistate. Il capitale dell'ente-ponte è interamente o parzialmente detenuto dal fondo di risoluzione o da autorità pubbliche; la Banca

d'Italia ne approva l'atto costitutivo e lo statuto, nonché la strategia e il profilo di rischio; approva la nomina dei componenti degli organi di amministrazione e controllo dell'ente-ponte, l'attribuzione di deleghe e le remunerazioni; stabilisce restrizioni all'attività dell'ente-ponte, ove necessario per assicurare il rispetto della disciplina degli aiuti di Stato. Una peculiarità di tale ente è che può essere autorizzato allo svolgimento delle attività bancaria e di investimento in via provvisoria, ancorché non soddisfatti inizialmente i requisiti di legge. L'articolo 43 disciplina oggetto, modalità, effetti della cessione all'ente-ponte di azioni, partecipazioni, attività e passività dell'ente sottoposto a risoluzione. All'ente ponte sono cedute tutte le azioni o le altre partecipazioni emesse da uno o più enti sottoposti a risoluzione, o parte di esse; tutti i diritti, le attività o le passività, anche individuabili in blocco, di uno o più enti sottoposti a risoluzione, o parte di essi. Il valore complessivo delle passività cedute all'ente-ponte non supera il valore totale dei diritti e delle attività ceduti o provenienti da altre fonti. La Banca d'Italia, su istanza dell'ente-ponte, può disporre la cessione a un terzo delle azioni o delle altre partecipazioni o dei diritti, delle attività o delle passività da esso acquisiti, secondo una procedura aperta, trasparente, non discriminatoria nei confronti dei potenziali acquirenti, assicurando che la cessione avvenga a condizioni di mercato. L'ente-ponte succede all'ente sottoposto a risoluzione nei diritti, nelle attività o nelle passività ceduti, salvo che la Banca d'Italia disponga diversamente ove necessario per conseguire gli obiettivi della risoluzione. L'ente ponte (articolo 44) cessa ove non sussistano più le condizioni per la sua esistenza, ossia nel caso si fonda con un altro soggetto, oppure ove le autorità pubbliche o il fondo di risoluzione ne ritrasferiscano a terzi le attività; ove i diritti, le attività e le passività dell'ente siano ceduti a un terzo; sono completati la liquidazione delle attività e il pagamento delle passività. Esso comunque cessa quando è accertato che nessuna delle situazioni precedentemente elencate ha ragionevoli probabilità di verificarsi e, comunque, ove siano trascorsi due anni dall'ultima cessione dell'ente ponte. Il termine di due anni può essere prorogato in presenza di specifiche condizioni di legge.

Il comma 9 riapre i termini per l'esercizio dell'opzione per i soggetti interessati da operazioni straordinarie dopo il 31 dicembre 2015.

Si chiarisce che, a partire dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2015, le imprese interessate dalle disposizioni in tema di trasformazione di DTA in credito d'imposta, ove non abbiano esercitato l'opzione per il mantenimento del regime e che incorporino o risultino da una o più fusioni di altre imprese, oppure siano beneficiarie di una o più scissioni, godono della possibilità di **esercitare l'opzione predetta entro un mese dalla chiusura dell'esercizio in corso alla data in cui ha effetto la fusione o la scissione.**

Per effetto delle **modifiche del Parlamento**, al comma 9 è stato corretto il riferimento alle norme che disciplinano l'esercizio dell'opzione (non più il comma 1, ma il comma 7).

Il **comma 10** disciplina le conseguenze del mancato esercizio dell'opzione.

In tale ipotesi, le disposizioni del decreto-legge n. 225 del 2010 si applicano limitatamente all'ammontare delle **attività per imposte anticipate iscritte in bilancio, diminuite della differenza, se positiva, tra l'ammontare delle attività per imposte anticipate e le imposte versate** (di cui al comma 2).

Nel caso di partecipazione al consolidato fiscale, la predetta differenza viene attribuita alle società partecipanti in proporzione alle attività per imposte anticipate di cui al citato decreto-legge n. 225 del 2010 detenute da ciascuna di esse.

Il **comma 11** rinvia alle disposizioni in materia di imposte sui redditi per l'accertamento, le sanzioni e la riscossione del canone di cui al comma 1, nonché per il relativo contenzioso.

Il **comma 12** demanda a un **provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate** il compito di stabilire le disposizioni attuative delle norme in commento.

Il **comma 13** quantifica le **maggiori entrate** derivanti dal presente articolo valutate in **224,3 milioni di euro per l'anno 2016**, in **101,7 milioni** per l'anno 2017, **128 milioni** di euro per l'anno **2018**, in **104,8 milioni** per l'anno **2019**, in **80,7 milioni** per il 2020, in **58,6 milioni** per l'anno **2021**, in **39,1 milioni** per l'anno **2022**, in **32,2 milioni** per l'anno **2023**, in **22 milioni** per l'anno **2024**, in **17,6 milioni** per l'anno **2025**, in **15,8 milioni** per l'anno **2026**, in **14,8 milioni** per l'anno **2027** e in **3,8 milioni** per l'anno **2028**.

Esse sono **così destinate**:

- a) quanto a **124,3 milioni di euro per l'anno 2016**, al Fondo per il finanziamento della **partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace** istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'economia e delle finanze, (articolo 1, comma 1240, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e successive modificazioni);
- b) quanto a **100 milioni di euro per l'anno 2016**, al **Fondo** istituito per far fronte ad **esigenze indifferibili** che si dovessero manifestare nel corso della gestione, istituito dall'articolo 1, comma 200, della legge di stabilità per il 2015 (legge n. 190/2014), e rifinanziato ai sensi dell'articolo 1, comma 639, della legge 28 dicembre 2015, n. 208. Nella legge di bilancio per il 2016-2018 (legge n. 209/2015), la dotazione del Fondo è pari a **781,5 milioni** per il **2016**, **985,5 milioni** per il **2017** e a **519,2 milioni** per il **2018**;

c) quanto a **101,7 milioni** di euro per l'anno **2017**, **128 milioni** di euro per l'anno **2018**, **104,8 milioni** di euro per l'anno **2019**, **80,7 milioni** di euro per l'anno **2020**, **58,6 milioni** di euro per l'anno **2021**, **39,1 milioni** di euro per l'anno **2022**, **32,2 milioni** di euro per l'anno **2023**, **22 milioni** di euro per l'anno **2024**, **17,6 milioni** di euro per l'anno **2025**, **15,8 milioni** di euro per l'anno **2026**, in **14,8 milioni** di euro per l'anno **2027** e **3,8 milioni** di euro per l'anno **2028**, al **Fondo per interventi strutturali di politica economica** di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282.

Il **comma 14** autorizza infine il Ministro dell'economia e delle finanze ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Articolo 12

(Fondo di solidarietà per la riconversione e riqualificazione professionale del personale del credito)

L'**articolo 12** introduce una deroga, per gli anni 2016 e 2017, con riferimento al personale del credito, alla disciplina dei fondi di solidarietà bilaterali. La deroga concerne i requisiti di anzianità anagrafica e/o contributiva per l'accesso all'assegno straordinario per il sostegno al reddito, riconosciuto nel quadro dei processi di agevolazione all'esodo.

La norma generale, relativa ai fondi di solidarietà bilaterali, limita la possibilità di applicazione di tale istituto - eventualmente contemplato in un fondo - ai dipendenti che raggiungano i requisiti previsti per il pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi cinque anni. La deroga temporanea in oggetto amplia il limite massimo da cinque a sette anni.

Viene esplicitamente fatto salvo il principio posto dalla disciplina generale, in base al quale per l'assegno straordinario in oggetto (di un fondo bilaterale) è dovuto, da parte del datore di lavoro, un contributo straordinario di importo corrispondente al fabbisogno di copertura dell'assegno erogabile e della contribuzione previdenziale correlata.

L'applicazione della deroga temporanea è subordinata all'emanazione del regolamento di relativo adeguamento del Fondo (Fondo di solidarietà per la riconversione e riqualificazione professionale, per il sostegno dell'occupazione e del reddito del personale dipendente dalle imprese del credito); si prevede che tale regolamento sia emanato con decreto del Ministro del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

Dall'applicazione dell'**articolo 12** in esame non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

In base alla disciplina legislativa di cui al titolo II del D.Lgs. 14 settembre 2015, n. 148, i fondi bilaterali sono istituiti presso l'INPS con decreti ministeriali, emanati sulla base di accordi o contratti collettivi, anche intersettoriali, tra le organizzazioni sindacali e imprenditoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale, per i settori che non rientrano nell'ambito di applicazione dei trattamenti ordinari e straordinari di integrazione salariale (di cui al titolo I dello stesso D.Lgs. n. 148). Tali fondi hanno, in via obbligatoria, la finalità di assicurare ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro (nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa per le cause previste per gli istituti generali dei

trattamenti ordinari e straordinari di integrazione salariale) e, in via facoltativa, altre finalità, tra cui quella sottesa all'assegno straordinario summenzionato⁷.

⁷ Oltre alla suddetta, le finalità facoltative sono: "assicurare ai lavoratori prestazioni integrative, in termini di importi o durate, rispetto alle prestazioni previste dalla legge in caso di cessazione del rapporto di lavoro, ovvero prestazioni integrative, in termini di importo, rispetto a trattamenti di integrazione salariale previsti dalla normativa vigente; (...) contribuire al finanziamento di programmi formativi di riconversione o riqualificazione professionale, anche in concorso con gli appositi fondi nazionali o dell'Unione europea".

Articolo 12-bis
(Modifiche alla disciplina della cessione dei crediti di impresa)

L'**articolo 12-bis**, introdotto nel corso dell'esame parlamentare, interviene sulla **cessione dei crediti di impresa** pecuniari verso corrispettivo, disciplinata dalla legge 21 febbraio 1991, n. 52, modificando le caratteristiche del cessionario.

L'**articolo 1, comma 1, lettera c)** di tale legge stabilisce che il cessionario debba essere una banca o un intermediario finanziario disciplinato dal Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), il cui oggetto sociale preveda l'esercizio dell'attività di acquisto di crediti d'impresa o un soggetto, costituito in forma societaria, che svolge l'attività di acquisto di crediti da soggetti del proprio gruppo che non siano intermediari finanziari.

Per effetto della modifica dell'ultima parte della lettera *c)*, in luogo di un soggetto costituito "in forma societaria" l'attività in parola potrà essere svolta da un soggetto, costituito in forma di **società di capitali**, che svolge l'attività di **acquisto di crediti, vantati nei confronti di terzi**, da soggetti del gruppo di appartenenza che non siano intermediari finanziari **oppure di crediti vantati da terzi nei confronti di soggetti del gruppo** di appartenenza, ferme restando le riserve di attività previste ai sensi del Testo Unico Bancario.

Articolo 13 ***(Copertura finanziaria)***

Il **comma 1** dell'**articolo 13** prevede che gli oneri (11,4 milioni di euro nel triennio 2016-18) derivanti dalle disposizioni contenute nel provvedimento siano coperti mediante il ricorso al fondo specificamente destinato alla copertura degli oneri di parte corrente derivanti dalle norme legislative che si prevede possano essere approvate nel triennio finanziario di riferimento.

In particolare, gli oneri connessi agli articoli 1, comma 6; 3, comma 8 e 7 ammontano a 4,3 milioni di euro per l'anno 2016, a 3,6 milioni di euro per l'anno 2017 e a 3,5 milioni di euro per l'anno 2018, alla loro copertura si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente⁸ allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a 3,7 milioni di euro per l'anno 2016, l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia e, quanto a 0,6 milioni di euro per l'anno 2016, a 3,6 milioni di euro per l'anno 2017 e a 3,5 milioni di euro per l'anno 2018, l'accantonamento relativo al Ministero dell'economia e delle finanze.

Il **comma 2** autorizza infine il Ministro dell'economia e delle finanze ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio.

⁸ Nel bilancio triennale 2016-2018, il fondo è iscritto nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, missione «Fondi da ripartire», programma «Fondi di riserva e speciali».